Numero a 4 pagine Lire 15

Anno III - N. 602 - Mercoledì 15 Febbraio 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8. Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 120, Necrolog. fam. L. 100, (partecipazioni lutto enti ecc. L. 200). Finanz. e legali L. 150. Nel corpo del giornale L. 130. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

Il dito sulla piaga

Il Ministro Zellerbach nella sua recente visita agli Stati Uniti ha detto cose belle e cortesi intorno agli italiani. Ha sostenuto che noi abbiamo facendo uno sforzo non comune per rimettere in piedi la nostra dissestata economia, che la ripresa del popolo dal lato politico come da quello produttivo può essere citata come esempio agli altri Paesi europei. Basterebbe questo linguaggio al quale non eravamo da tempo avvezzi da parte di personalità straniere, per metterci in condizione di gratitudine di fronte al Ministro Zellerbach. Ma di una cosa noi siamo più importante gli siamo riconoscenti, quale è cioè di aver messo il dito sulla piaga più dolorosa e importante che affligge il nostro Paese, di aver indicato il malessere che deve essere alleviato e distrutto se vogliamo davvero risanare l'Italia da un disagio sempre più accentuato [illegible]: abbiamo fame di terre per la nostra emigrazione.

Non si spaventino coloro che sono abituati ad accusare perpetuamente l'Italia di imperialismi aggressivi, perchè non si tratta di reclamare terre di nessuno, si tratta invece di reclamare spazio per il lavoro degli esuberi che in ogni luogo, potremo dire in ogni casolare, dei territori italiano, stanno col sacco a spalla pronte per andare sulla superficie terrestre qualche luogo dove portare la paziente laboriosità che nessuno osa negare alla nostra gente quando varca le frontiere. Ma queste frontiere chi può varcarle? Fino a qualche anno or sono, almeno, noi avevamo qualche territorio dove mandare le briciole della nostra sopraproduzione umana, ogni piroscafo che andava verso la Libia, l'Eritrea, la Somalia, ogni battello che navigava verso Rodi portava qualcuno che aveva trovato da collocarsi laggiù. Tutto ciò per non parlare delle centinaia di migliaia di italiani che avevano gremito l'Etiopia di impetuosa vitalità europea. Nonostante questo esodo, questo stillicidio umano, il problema della esuberanza demografica restava per noi il problema dei problemi, il disagio più difficile ad eliminare. Eravamo una pentola nella quale bollivano lave sempre meno contenibili, traboccanti dagli orli fuori dal recipiente, pericolose soltanto perchè traboccando cadevano sempre su qualche cosa che le respingeva. Tutte le porte erano chiuse o si chiudevano; serrate inesorabilmente le porte d'oro dell'America Settentrionale, chiusa a chiavistello quelle del continente più desolato dalla mancanza di popolazione: l'Australia che ha sette abitanti per chilometro quadrato; praticamente impenetrabili anche quelle dell'America Meridionale perchè gli ostacoli all'ingresso degli emigranti si moltiplicavano di anno in anno. Intanto gli italiani crescevano, si infittivano, stavano gomito a gomito, non sapevano più da quale parte voltarsi, ogni angolo, ogni metro quadrato della loro terra appariva coperto da una folla sempre crescente di cittadini: quasi duecento abitanti per chilometro quadrato.

Nel giudicare quanto è avvenuto nell'ultimo mezzo secolo, bisogna fare i conti anche con questa causa profonda.

Oggi le condizioni sono peggiorate; non soltanto le porte continuano ad essere chiuse, ma abbiamo dovuto riaprire le nostre per accogliere il ritorno centinaia di migliaia di uomini e di donne che ci vivevano rimandati dalle nostre Colonie passate in mani altrui o da tutte le rive mediterranee [illegible] contro l'emigrazione italiana una insensata ira ed una oltraggiosa ostilità. Italiani che vivevano da generazioni e generazioni in Egitto, in Grecia, in Tunisia, in Algeria o al Marocco, italiani che avevano piantato case e fortune sotto la bandiera nazionale in Tripolitania ed in Cirenaica, che si erano avventurati sugli altipiani etiopici, che lungo le rive dell'Uebi Scebeli o del Giuba avevano creato una nuova agricoltura, uomini animosi che dal suolo di Rodi e di Coo avevano fatto sorgere superbi vigneti rientravano sconfitti, più poveri di quando erano partiti, invecchiati non dalla fatica sopportata durante molti anni difficili ma dalla delusione di tutta una esistenza rovinata.

Eccoli, oggi essi sono ancora tra noi. Non possono ritornare laggiù dove fecero battere a lungo il cuore perchè ancora, dopo quattro anni dalla fine della guerra, i vincitori non schiudono loro la strada del ritorno. Non importa se il deserto che essi avevano ricacciato indietro avanza e riprende già il possesso dei campi che essi avevano dissodati, non importa se laddove era sorta la vita, risorgono gli spettri di civiltà arretrate e senza avvenire: le porte restano sbarrate.

Gli altri, i giovani che hanno fatto una, due o magari tre guerre, che non trovano lavoro e sono come piante sradicate, in balìa di tutti i venti del sovvertimento, gli uomini che vivono di sacrifici e di espedienti perchè non riescono ad ottenere dalla migliore buona volontà risorse bastevoli ad una tollerabile esistenza, guardano il mare coll'anelito di varcarlo magari alla ventura, pure di avvicinarsi ai grandi spazi vuoti della civiltà umana. No, le porte sono chiuse. Allora la disperazione scende a poco a poco nel cuore di infinita gente che vorrebbe invece sperare, credere e vivere.

Questo il male profondo del popolo italiano. Ecco perchè ha ragione il Ministro Zellerbach, lo straniero che sta controllando dall'ampia finestra del Piano ERP le pulsazioni del nostro popolo, quando dice che a questo male occorre porre rimedio, bisogna allargare le maglie delle reti protettrici che i popoli ricchi hanno poste attorno ai loro territori, innalzare le quote dell'immigrazione, lasciar entrare il fiotto di sangue giovane, di fervore, di voglia di fare che oggi soffoca l'Italia tanto la riempie di fremiti e di bisogni.

Mentre il Ministro Zellerbach dice queste santissime cose, si radunano a Parigi i dirigenti dell'Unione economica europea. Il Ministro degli Esteri italiano è tra loro. Sarà affrontato questo argomento che dovrebbe essere posto tra i più urgenti? Sentiranno i diplomatici racchiusi nelle sale parigine il fiero lamento che sorge da infinite famiglie? Le piaghe vanno cicatrizzate, per evitare cancrene.

ORAZIO PEDRAZZI

PRIMA GIORNATA DEI LAVORI DELL'OECE A PARIGI

LE NAZIONI MINORI TEMONO di veder sacrificati i propri interessi

Schuman appoggia il programma del Ministro Sforza

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI, 15 — Appena due anni fa, il 10 febbraio 1947, l'Ambasciatore italiano Meli Lupi di Soragna veniva a Parigi per la firma dell'ingiusto Trattato di pace. [illegible]

In un editoriale prudente e significativo «Le Monde» rilevava ieri le difficoltà cui lo OECE va incontro; da un lato le piccole Potenze sono assai suscettibili e non vedono con piacere la creazione di comitati direttivi di poche Potenze, temono di venire sacrificati ai bisogni delle maggiori Nazioni; dall'altro l'Inghilterra ha bisogno di essere un po' rimorchiata, un po' trascinata nel nuovo indirizzo politico ed economico che presuppone il graduale abbandono di qualche particella di sovranità nazionale e che richiede da tutti programmi economici che si combinino con quelli degli altri Paesi, anche a costo di qualche sacrificio iniziale.

L'Inghilterra pensava forse che la sua linea politica fosse pienamente interpretata da Spaak al quale si richiedeva di abbandonare le cure di Governo del suo Paese e di dedicarsi esclusivamente alla presidenza del Consiglio dell'O.E.C.E. e ai nuovi compiti politici ed economici che ne potranno derivare. Ma Spaak ha compreso che per dar vita in Europa al meccanismo di un'economia coordinata, bisognava accostarsi al punto di vista francese, a quello americano a quello italiano.

Gli Stati Uniti vorrebbero veder realizzata un'economia europea che sia fondamento di una politica continentale: i programmi invece sin qui presentati tendono a ricostituire un'economia britannica, una francese, una italiana e così via, il che porterebbe a perpetuare le rivalità degli ultimi decenni. Tutti i Paesi vogliono portare: soprattutto l'Inghilterra mira a ricostituire la sua posizione egemonica.

Nel presentare questa situazione, non siamo affatto animati da spirito polemico: cerchiamo solo di mostrare con la maggiore possibile obiettività le difficoltà esistenti. Per superare questa «impasse», il conte Sforza sostiene la necessità di trasformare i comitati e consigli dell'OECE in organi permanenti che non debbano più preoccuparsi della fatale scadenza del 1.o luglio 1952, quando verrà a cessare il quadriennio del Piano Marshall; rendere permanenti gli organi di collaborazione economica e accentuare la direzione in un comitato ristretto, un comitato di pilotaggio, riservato all'Inghilterra, alla Francia, all'Italia e al Benelux e a uno degli Stati nordici (Svezia). Ecco gli scopi più immediati che il conte Sforza ed altri Ministri vorrebbero ottenere dall'attuale consesso parigino.

La riunione odierna, che ha avuto inizio alle 15 all'Hôtel des Tabacs, ove ha sede l'Organizzazione europea per la collaborazione economica, è stata presieduta da Spaak. [illegible] La Delegazione italiana è formata da Sforza, dall'on. Campilli e dal Ministro Cattani.

La seduta si è svolta a porte chiuse. [illegible]

[illegible] permanente il Comitato è stata appoggiata da Schuman, il quale ha assicurato che essi saranno discussi nei prossimi giorni.

Il Ministro Sforza è stato invitato per giovedì prossimo ad una colazione offerta in suo onore dall'Associazione anglo-americana di Parigi. Sforza sarà invitato a tenere un discorso politico.

[illegible] della fine dell'ERP, cioè prima del 1952.

Sforza è così penetrato da questo spirito europeo che ieri... è partito da Roma senza il passaporto e a Milano ha dovuto venire il Questore a fornirgliene uno, preparato in pochi minuti, perchè purtroppo esso è ancora necessario e i controlli di frontiera sono frequenti e diligenti come ieri. Essi ignorano il progresso incessante delle idee, ma verrà giorno in cui i giusti ideali trionferanno e l'ansia di progresso e di sicurezza dei popoli sarà appagata.

UGO D'ANDREA

Respinte le dimissioni del Primo Ministro cinese

NANCHINO, 15 — Il primo Ministro nazionalista Sun Fo ha scritto al Presidente Li Tsung-jen chiedendo il «permesso di concedersi un riposo». Tali parole sono la consueta formula diplomatica per esprimere il proposito di rassegnare le dimissioni.

Il Presidente, che si trova attualmente a Canton, ha risposto pregando Sun Fo di rimanere in carica.

Al Consiglio di sicurezza

Ieri si è parlato soltanto della Corea

NEW YORK, 15 — Nella riunione del Consiglio di sicurezza indetta per oggi è stata presa in esame la domanda di ammissione all'ONU avanzata dal Governo della Corea meridionale. Tale problema costituiva il primo punto dell'ordine del giorno. Al secondo punto era stata iscritta la domanda sovietica per la ripresa delle discussioni sul Governatore del T.L.T. Ma i delegati, per oggi, si sono limitati a una lunga discussione sul problema coreano, nel corso della quale è stato deciso di raccomandare positivamente l'ammissione del Governo della Corea meridionale.

Oggi è stata presentata ai Comitati per gli Affari Esteri della Camera americana una relazione dell'Amministratore dell'ECA Paul Hoffmann nella quale vengono esaminati gli eccellenti risultati finora conseguiti da ciascuna delle Nazioni partecipanti all'ERP. Riferendosi all'Italia e particolarmente a Trieste, Hoffmann rileva che «prima della guerra Trieste era una delle principali vie di transito del commercio d'importazione e d'esportazione dei Paesi dell'Europa centrale. Il piano di ripresa tende perciò a por riparo alle distruzioni causate dalla guerra con particolare riguardo agli impianti portuali ed alla navigazione, e si spera, malgrado la forte diminuzione dei traffici fra l'Europa orientale e quella occidentale di poter intensificare le relazioni commerciali o industriali di Trieste con l'Occidente europeo e particolarmente con la penisola italiana».

MALGRADO I DECANTATI PROPOSITI DI PACE

Il tono non cambia negli incontri a quattro

Nessun passo avanti dei Sostituti incaricati di redigere il Trattato austriaco

LONDRA, 15 — Proseguendo l'esame generale dei punti più controversi, la Conferenza dei Sostituti dei Ministri degli Esteri per il trattato di pace austriaco ha affrontato oggi la questione dei beni tedeschi in Austria.

Nella seduta odierna non è stato possibile raggiungere alcun accordo. Il rappresentante russo, Zarubin, ha insistito perchè la Conferenza accetti fin d'ora la richiesta avanzata in passato dalla delegazione sovietica, e cioè che a Mosca sia assegnato il 60 per cento delle estrazioni di petrolio, nonchè il 60 per cento dei terreni da sondaggio. Dal canto loro le delegazioni occidentali, pur dichiarando che le richieste sovietiche potranno esser discusse (il che significa implicitamente ammettere la possibilità di qualche concessione) hanno proposto di incaricare una commissione di esperti per la fissazione delle proporzioni dei beni assegnabili. Il delegato russo si è dichiarato contrario a questa proposta, e allora i tre delegati occidentali hanno proposto di riprendere un altro giorno l'esame particolareggiato su ogni punto della controversia.

In modo analogo si è svolta la discussione per le rivendicazioni sovietiche sul complesso degli impianti della Compagnia di navigazione danubiana. Gli occidentali hanno negato il diritto alla Russia di procedere all'incameramento di tutta la compagnia, Zarubin si è opposto alla nomina della solita commissione di esperti e si è deciso così di archiviare la questione fra quelle «non risolte», le quali finora costituiscono l'unica voce — purtroppo negativa — nel bilancio di questa Conferenza.

Intanto, nel pomeriggio di oggi, un Sottocomitato della Conferenza ha iniziato l'elaborazione della risposta da inviare alla lettera di Bebler sulle rivendicazioni jugoslave nei territori austriaci. Anche su questo argomento — di carattere strettamente procedurale — sembra siano sorte delle difficoltà per cui la risposta, se verrà formulata, arriverà con notevole ritardo.

Com'è noto il Viceministro degli Esteri jugoslavo, Bebler, aveva indirizzato ai Sostituti una lettera in cui si dichiarava disposto a trattare la controversia sui territori carinziani su cui Belgrado avanzava delle pretese.

TRA UOMINI DI FEDE POLITICA DIVERSA IL DIALOGO E' ORMAI IMPOSSIBILE

Il decoratissimo generale Rudenko batte in ritirata di fronte alla democrazia

I russi di Stalin e i russi nemici di Stalin si lanciano in viso al processo Kravcenko il loro odio provocando un pandemonio fin nei corridoi del palazzo - Il massimo teste inviato da Mosca abbandona la sala prima di concludere la sua teatrale e vuota deposizione - Il Presidente costretto a sospendere l'udienza - Un profugo russo fermato dalla Polizia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 — Il processo di Parigi ha avuto oggi una giornata drammatica, gremita di incidenti clamorosi e di sensazionali avvenimenti. Il gen. Rudenko ha abbandonato l'aula con un secco battere di talloni prima che la sua deposizione fosse terminata. Gli insulti lanciati da una parte all'altra del pretorio sono saliti come una marea a sommergere ogni profilo logico e conseguente del dibattito.

Il Presidente è stato costretto a sospendere la seduta e a fare evacuare l'aula, ma le effervescenze non si sono spente per questo. Nei corridoi del Palazzo di Giustizia i testimoni sovietici sono stati minacciati da alcuni fuoriusciti russi, uno dei quali ha estratto un coltello a serramanico; una persona è stata fermata.

L'atmosfera passionale che si è venuta creando intorno al processo ha toccato oggi il parossismo. Forse siamo giunti al punto saliente di questo dialogo esasperato, i cui protagonisti non si intendono e non si tollerano e il cui epilogo non può avere altra sorte che la violenza, la minaccia e l'ingiuria, così come oggi sono esplosi in un modo quasi naturale e inevitabile.

Senza essere chiamato in causa, il sipario di ferro che divide i due mondi della civiltà contemporanea è sceso nell'aula del processo di Parigi e ha messo inesorabilmente gli uni di qua e gli altri di là, chiusi nei loro furori, nei loro sdegni, nelle loro inqualificabili passioni. I russi di Stalin ed i russi nemici di Stalin sono venuti sulla Senna a lanciarsi in viso il loro odio. I limiti del processo sono superati e travolti. Doveva essere così e la grande piaga del mondo, l'incapacità di comprendersi, ha ricoperto ormai le inutili parole che gli avversari continuano a scambiarsi. Vi sarà alla fine una sentenza. Kravcenko l'ha ormai in tasca e nessuno ne dubita più, ma l'impossibilità del dialogo fra uomini di fede diversa è il verdetto più grave che uscirà da questo processo.

Cerchiamo di procedere con ordine nel movimentato racconto di quella che è la seduta. Il gen. Rudenko entra nell'aula con un piglio militaresco, chiuso in una uniforme impeccabile, la giacca color kaki e i pantaloni azzurri senza una piega. E' biondo, con il naso arricciato e una bocca mobilissima. I lineamenti del viso sono energici e tirati, gli occhi penetranti, il colorito olivastro. E' giovane e aitante, non ha certo passato la quarantina. Si appoggia con le mani alla sbarra, dondolandosi leggermente e spingendo avanti le spalle, quasi volesse dare più forza ai suoi argomenti. Era al suo fianco l'ufficiale d'ordinanza, un maggiore grosso e tarchiato: non lo lasciava di un palmo, voleva stare in piedi, davanti al generale, come fosse un tutto indivisibile. [illegible] una sedia per lui e una per il generale. Si accomodarono tutti e due finalmente, uno alle spalle dell'altro.

L'avv. Nordmann traccia un breve profilo di Rudenko. Da operaio agricolo è diventato generale di divisione. Combattè nella zona di Mosca e a Stalingrado, è decorato due volte dell'Ordine di Lenin e di quello della Bandiera Rossa. «Rassomiglia — disse Nordmann — ai generali della rivoluzione francese, se questa avesse seguito fino in fondo il suo corso». Non può evidentemente paragonarlo a un generale napoleonico. Gli eroi militari della rivoluzione francese furono tutti marescialli dell'Impero.

Le oasi e gli uomini

Ora è Rudenko che si alza e comincia a parlare. L'aula gremita di pubblico è silenziosa e attenta. Rudenko apre la sua deposizione con una dichiarazione precisa: «Come generale sovietico considero Kravcenko un traditore della Patria, un ufficiale che ha mancato al suo giuramento. E' un delinquente di diritto comune. Per la prima volta un criminale di questo genere compare in un processo non come accusato, ma come accusatore. E' mio dovere, davanti a tutta l'umanità democratica, far comprendere dove sia la verità».

Rudenko fu a capo della missione sovietica a Washington di cui faceva parte Kravcenko. Lo dipinge con il solito quadro delle versioni sovietiche. Negligente, sempre in ritardo sull'orario d'ufficio, ove spesso si presentava in stato di ubriachezza. Kravcenko interrompe una prima volta per gridare: «Voi mentite come un cavadenti!». Le espressioni russe sono immaginose e ne udremo in seguito un repertorio coloritissimo. Rudenko non si scompone. Lancia un'occhiata severa su Kravcenko e procede nel racconto, narrando come l'ing. Romanov, capo della sezione metalli della missione lo informò del comportamento del Kravcenko, proponendogli di includerlo in un gruppo di funzionari da rimpatriare. Questo avveniva alla fine del febbraio 1944. La fuga di Kravcenko ebbe luogo in aprile.

«Debbo dire a questo punto — esclama Rudenko — che Kravcenko è un traditore, un disertore, un criminale di guerra e un criminale comune, perseguibile a termini di legge. Debbo dire in termini chiari tutta la verità su questo uomo».

«Radio Berlino — continua il generale — si impadronì del caso Kravcenko, ne fece uno strumento di propaganda. Sul fronte russo vennero lanciati decine di migliaia di manifestini che invitavano i soldati sovietici a seguire l'esempio di Kravcenko. Dietro a questo uomo — dice Rudenko, indicando lo scrittore — agivano nell'ombra le forze della reazione! Agiscono ancora oggi, mobilitando il suo libro nella campagna [illegible]

RUDENKO: *«La nostra guerra vuol trasformare la natura e i materiali all'asservimento della civiltà. Noi cambiamo il corso dei fiumi, pieghiamo verso il Sud quelli che si dirigono verso il Nord. Facciamo nascere le oasi nei deserti».*

KRAVCENKO: *«Sarebbe meglio che faceste rinascere la libertà degli uomini prima di occuparvi delle oasi».*

Rudenko si imbizzarisce, chiede al Presidente di non venire interrotto. Continua nella sua originale descrizione della pace sovietica. Cita le cifre dei bilanci dello Stato, dove le spese militari scendono e quelle della ricostruzione salgono, e di contro a questo orizzonte fa sorgere di nuovo la figura di Kravcenko, traditore e pavido, che cerca sempre di sfuggire agli obblighi militari imbrogliando i medici.

Kravcenko scatta con una sequela di ingiurie, si odono tra le altre quelle di «porco, venduto, falsificatore della verità».

Ormai la deposizione di Rudenko è un dialogo di accuse e di insulti. Dice che Kravcenko, nominato ingegnere capo d'un gruppo di fabbriche per forniture militari, commise ammanchi contabili per 115 mila rubli. Izard approfitta di questa rivelazione inattesa per far notare al Tribunale che Kravcenko ebbe nella sua carriera diversi incarichi direttivi.

DIFESA: *«Un bel direttore! Dovunque andava i conti non tornavano!»*

PARTE CIVILE: *«E per punizione lo nominavano membro d'una missione allo estero!»*

Giustizia... clemente

RUDENKO: *«La giustizia del popolo sovietico è clemente».*

KRAVCENKO: *«Cosa c'entra il popolo? Voi non rappresentate il popolo, ma la dittatura! Siete un coniglio di Stalin!»*

Rudenko sta perdendo le staffe e il Presidente interviene per far tacere Kravcenko, ma questi non vuol intendere ragione. «Rudenko mi offende ad ogni frase, perchè debbo trattarlo come una bambola?»

E Rudenko, gonfiandosi il petto: «Ho guardato la morte in faccia più d'una volta. Non ho paura delle vostre minacce».

L'eccitazione cresce. Dal suo angolo, sorvegliato dalle guardie, Kravcenko sibila di continuo al generale una parola incomprensibile, probabilmente sconcia, qualcosa come «Mervantsky! Mervantsky!» Un collega che parla russo si rifiuta di tradurmela. «Potete giudicare dalle prime tre lettere cosa significa». Rudenko sta per terminare la sua requisitoria.

«Non sono uomini come questi — dice — che determinano il corso della storia. La Russia continuerà a lottare per la pace contro tutti i Kravcenko del mondo».

E' stata una deposizione teatrale. Ma quali prove ha portato al processo? Izard tempesta il teste di domande: «Kravcenko quando lasciò la missione sovietica era sottoposto ad obblighi militari?».

«Era capitano della riserva, risponde Rudenko. Mobilitabile quindi, ma non mobilitato».

«Se Kravcenko compì reato di diserzione, come mai il Governo americano non consentì la sua estradizione? Crede il teste che il Governo di Roosevelt sia complice in questo caso della diserzione di Kravcenko?».

«Non accuso nessuno — risponde Rudenko — ma so quali erano le forze reazionarie che agivano in quell'occasione».

E' un frasario generico, il dialogo non trova consistenza. Izard cita a proposito dei provvedimenti disciplinari che dovevano venire presi per le negligenze di Kravcenko la testimonianza di Romanov di alcuni giorni fa. Romanov non ha detto esattamente quello che oggi ha affermato Rudenko: il generale parlava di una decisione di rimpatrio; Romanov accennò soltanto a un avvertimento preliminare a titolo di minaccia. Romanov e Rudenko sono posti a confronto, ma non se ne cava nulla. Ciascuno si trincera dietro vaghe affermazioni. La sicurezza di Rudenko sta arenandosi nel giuoco sottile delle contestazioni di Izard. A poco a poco si scopre che Rudenko non sa nulla di Kravcenko. Non lo ha mai visto personalmente durante il suo soggiorno in America e si è limitato a giudicare sui rapporti con Romanov. Non conosce neppure i passi che vennero compiuti dall'Ambasciata sovietica per chiedere l'estradizione di Kravcenko dopo la fuga e gli argomenti addotti. Ignora i precedenti della sua carriera di ingegnere, non ha mai consultato il fascicolo personale di Kravcenko.

"Giù il cappello!"

Izard ha buon giuoco producendo una nota informativa comunicata al Dipartimento di Stato americano dall'Ambasciata sovietica dalla quale appare che Kravcenko fu per un certo tempo addetto come ingegnere al Consiglio militare della Repubblica federale di Russia. Nessuna traccia nel documento delle condanne che il Kravcenko avrebbe scontato.

Izard chiede a Rudenko: «Che cosa sarebbe accaduto se il libro di Kravcenko fosse stato pubblicato in Russia?».

Rudenko si indigna: «Nessun cittadino sovietico avrebbe permesso che venissero propalate queste offese al regime».

Kravcenko chiede di parlare. Accusa Rudenko di essere diventato generale servendosi di soli meriti politici. Non ha seguito i corsi in nessuna scuola militare. «La sua uniforme è solo una maschera — grida — e le sue decorazioni le deve al partito! Mentre decine di migliaia di miei compatrioti morivano a Stalingrado, Rudenko li sorvegliava dalle retrovie e si copriva di medaglie, questo lacchè della dittatura!».

In aula si scatena il finimondo. Gli avvocati di «Lettres françaises» urlano come indemoniati: «Qui si offende un eroe di Stalingrado!». Il pubblico mormora. Si leva qualche fischio. «Giù il cappello davanti all'Armata rossa» grida Wurmser, rosso anche lui come un peperone.

Kravcenko, nel tumulto generale, abborda l'argomento dell'alleanza tedesco-sovietica del 1939 e legge un lungo elenco di forniture belliche cedute dalla Russia a Hitler. «Una parte delle armi che misero in ginocchio la Francia veniva da Stalin — grida rivolto a Rudenko — Questa è la verità e non c'è barba di generale sovietico che possa smentirlo. Avete ucciso anche voi dei francesi! Siete dei criminali!». E battè il pugno sul tavolo.

RUDENKO: *«Signor Presidente, la prego di proteggermi da queste ingiurie».*

KRAVCENKO: *«Continuate, siete un eroe!».*

Rudenko è livido. Chiede al Presidente di abbandonare l'aula. Izard grida: «Non può. E' qui come testimone, non come generale. Deve fare come gli altri».

Il Presidente non sa che pesci pigliare, apre le braccia e dice a Rudenko: «Generale siete libero di fare quello che volete». Rudenko prende il berretto si avvia per uscire seguito dal maggiore grosso e tarchiato che si era alzato dalla seggiola con un balzo. Quando passa davanti al Presidente, Rudenko batte i tacchi e si inchina. Il maggiore lo imita. Anche gli altri sovietici che sono in sala, Romanov, Zina Gorlova, Vassilienko si alzano ed escono.

«Rapidi nel venire, rapidi nel partire» commenta Izard: «Se ne va senza sapere ciò che Kravcenko vuol dire».

Wurmser, puntando un dito verso Kravcenko, grida: «Un generale di Stalingrado non indietreggia dinanzi a costui!».

Gli eroi non c'entrano

L'aula ribolle di grida e imprecazioni. Durkheim è costretto a far sgomberare e toglie la seduta. Il pubblico si riversa nei corridoi commentando animatamente. Un esule russo si avvicina al gruppo dei testimoni sovietici esclamando alcune frasi con voce concitata. Altre persone fanno capannello. Pare che minacce di morte siano state pronunziate. Un coltello è stato brandito. La polizia fa disperdere la folla, uno spettatore viene condotto al commissariato. [illegible]

GIANNI GRANZOTTO

FORRESTAL ED EISENHOWER A COLLOQUIO AL PENTAGON BUILDING, SEDE DEL MINISTERO DELLA DIFESA. IL GENERALE EISENHOWER E' STATO CHIAMATO RECENTEMENTE DA TRUMAN A REGGERE LA PRESIDENZA DEGLI STATI MAGGIORI GENERALI

L'Italia aderisce all'I.R.O.

Anche i profughi giuliani dovrebbero poter beneficiare dell'assistenza dell'Organizzazione internazionale - La questione degli statali discussa alla Commissione Finanze e Tesoro

ROMA, 15 — Oggi la Camera ha deciso di entrare nella I.R.O., l'Organizzazione internazionale dei profughi di tutte le Nazioni, che ha il compito di assisterli, di farli rimpatriare e, se ciò non sia possibile, di farli emigrare in quei Paesi che possono dare loro lavoro. I vantaggi di questa partecipazione sono molti; soprattutto quello politico di essere presenti in un grande organismo internazionale e poi quello di tutelare le nostre necessità migratorie rispetto a questa Organizzazione.

Queste esigenze sono state illustrate dall'on. MONTINI, democristiano, e dal Sottosegretario agli Esteri BRUSASCA. L'on. LUPI del P.S.I. ha invece manifestato la preoccupazione che l'azione dell'Organizzazione ostacoli la nostra emigrazione, ma l'on. MONTINI ha ribattuto che proprio per rimuovere questi ostacoli è più utile essere dentro alla Organizzazione che non fuori. Inoltre l'Italia cercherà di far estendere la sua assistenza ai nostri profughi d'Africa e della Venezia Giulia, che oggi purtroppo ne sono esclusi.

Il problema della revisione del trattamento economico degli impiegati statali [illegible] tali le entrate possono essere notevolmente aumentate ed ha formulato delle proposte.

Sono poi intervenuti: l'on. Di Vittorio, che si è soffermato sulla necessità di impedire le evasioni fiscali e di riesaminare tutto il sistema delle imposte straordinarie, in modo da ricavarne i necessari introiti; l'on. Cappugi il quale ha lamentato che il suo progetto non sia stato preso in considerazione dal Governo; l'on. Castelli Avolio, il quale ha sostenuto che vi sarebbe una disponibilità di altre sette miliardi e mezzo se il Governo entrasse nell'ordine di idee di accettare i suggerimenti della terza Sottocommissione, stornando la somma da altri impegni di bilancio per destinarla a favore degli statali; e il relatore on. Sullo che ha ribadito i concetti espressi nella relazione al progetto governativo.

I Ministri Pella e Vanoni, che hanno partecipato alla riunione, hanno controbattuto i rilievi mossi dai precedenti oratori affermando che il Governo sta operando attivamente per quanto riguarda le evasioni fiscali, ma per questo occorrerà del tempo. [illegible] ed evitare ogni inflazione, e che il Governo consideri fin da ora l'opportunità di concedere ulteriori miglioramenti ai dipendenti statali a partire dal prossimo esercizio finanziario.

Con l'ordine del giorno Cappugi, premesso che la proposta da lui stesso avanzata riducente di trenta miliardi lo onere previsto dalla Commissione Mista è tale da meritare di essere presa in seria considerazione, in quanto costituisce uno sforzo di conciliazione fra l'esigenza della difesa della lira e l'urgente necessità di accogliere almeno in parte le richieste degli statali, si invita il Governo a riesaminare con la necessaria premura il problema in tal senso. Infine l'ordine del giorno di Di Vittorio insiste per l'accoglimento puro e semplice della proposta a suo tempo formulata dalla Commissione Mista. Domani avrà luogo la votazione delle proposte.

Vecchia guardia

La signora Sylvia Märcher di Zurigo ha chiesto il divorzio [illegible]

RADIO RAVNA GORA TACE

La stazione clandestina dei nazionalisti jugoslavi, Ravna Gora [illegible] per motivi tecnico militari.

CRONACA DELLA CITTA'

FUGHE DALL'ISTRIA

Perchè si è intensificato l'esodo. La mobilitazione per la semina. Molti giovani croati fra i profughi

Nelle ultime tre settimane, al Silos di Trieste si sono presentati profughi clandestini provenienti dall'Istria annessa in numero di molto superiore a quello normalmente registrato. Per la maggior parte, i profughi sono uomini giovani o adolescenti, i quali riferiscono di essere fuggiti per «incompatibilità ideologica» col regime instaurato dagli jugoslavi, o perchè le autorità hanno respinto la loro domanda di opzione, o per non sottostare al servizio del lavoro.

E' in atto, infatti, da qualche settimana la «campagna per la semina», per la quale le autorità jugoslave in tutta l'Istria annessa mobilitano tutta la mano d'opera efficiente. Lo scopo è di ottenere che vengano seminate le aeree previste dal Piano Quinquennale. Poichè i proprietari non hanno una libera disponibilità dei loro prodotti, l'incentivo a lavorare è scarso. Le autorità tentano di sostituirlo con «l'emulazione socialista» e la propaganda. I renitenti vengono perseguiti in base alle disposizioni stabilite per i reati di sabotaggio economico. Il periodo della semina, anche negli anni scorsi, coincideva perciò con una intensificazione degli esodi clandestini. Quest'anno, essa ha assunto un carattere eccezionale, anche in conseguenza della situazione economica, che è rimasta precaria, e del disorientamento politico provocato dalla controversia tra il Maresciallo Tito ed il Cominform.

Tra i profughi non mancano giovani di nazionalità croata, i quali hanno voluto sottrarsi al clima di sospetto che nei territori annessi si è fatto ancor più duro dopo lo scoppio della crisi cominformista. Gli espatrii avvengono normalmente lungo la linea di confine tra la Zona angloamericana e l'Istria annessa. Non sempre il passaggio riesce, a causa del controllo sempre più rigoroso esercitato dalle guardie di frontiera jugoslave. Giorni fa, due giovani provenienti dalla zona di Montona sono stati scoperti ed uccisi. Secondo notizie diffusesi negli ultimi giorni, l'arrivo di truppe scelte nella zona confinaria — registra una nota dell'«Astra» — sarebbe appunto in relazione alla necessità di frenare energicamente il moltiplicarsi dei passaggi clandestini. In alcuni casi, tuttavia, questi vengono effettuati da interi gruppi, ciò che farebbe supporre l'esistenza di intese con le guardie, alcune delle quali, del resto, non di rado disertano, consegnandosi ai posti di blocco della Polizia civile o alle Forze alleate.

ANNONARIA

Legna da ardere. Domani ha inizio una quarta distribuzione di legna da ardere a prezzo ridotto, a favore dei possessori delle carte annonarie preferenziali (escluse AVISS), in ragione di 50 kg. a persona, da prelevarsi verso asporto dei cedolini «17c» e «24c» delle carte anzidette. Continueranno ad avere valore i cedolini delle precedenti distribuzioni. Prezzo lire 800 al q.le, per legna segata e spaccata a 25 cm.

Versamento buoni di prelevamento. Entro oggi i dettaglianti distributori versino all'Ufficio annonario comunale i buoni di prelevamento del riso comune (buoni n. XI-XII pasta).

Varo al San Marco di una motonave da 3600 tonn.

Stamane alle 9.30 scenderà in mare, dagli scali del cantiere San Marco, la motonave da carico n.ro di costruzione 1746, di 3.500 tonn. di portata, costruita dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico in conto proprio. La motonave è munita di un motore a combustione interna Diesel-Fiat a due tempi, capace di sviluppare in navigazione la potenza di 1950 cav. Essa sarà dotata di 4 cabine passeggeri a due posti ed il suo equipaggio sarà composto da 29 persone. La costruzione fa parte di un gruppo di 4 unità che i Cantieri Riuniti dell'Adriatico decisero di costruire in conto proprio, nel periodo di carenza di commesse allo scopo di non far mancare il lavoro agli operai.

«La voce dei giovani» costituita nella nostra città

Sotto il patrocinio de «La voce dei giovani» si è costituita a Trieste «La rassegna dell'Arte e del Lavoro», tendente a raccogliere nel suo seno tutti i giovani italiani della città, fino ai 29 anni. La rassegna contempla i seguenti rami: a) monografia politico-letteraria; b) pittura, disegno e scultura; c) caricatura; d) fotografia; e) pasticceria, panetteria ed arte bianca; f) meccanica e falegnameria; g) tipografia; h) aereomodellismo. I lavori dovranno pervenire al Comitato promotore, in via delle Zudecche 1c, entro le 20 del 15 marzo prossimo, con allegato un certificato di nascita dell'autore. Il Comitato d'onore della rassegna è presieduto dal sen. Ferruccio Parri e dall'on. Giulio Andrea Belloni. La manifestazione ha già raccolto numerose adesioni, quali quella del Sindaco, avv. Miani, del prof Giani Stuparich, del prof. Furlani, e di altre personalità cittadine.

I funerali d'un ispettore della P.C.

Con larga partecipazione di funzionari e agenti del Corpo di Polizia si sono svolti ieri, alle 16.30, i funerali dell'ispettore della P.C. Vittorio Rispoli, deceduto improvvisamente domenica scorsa per paralisi cardiaca. Lo scomparso, che aveva assistito all'incontro di calcio Triestina-Milan allo Stadio di Valmaura, poco dopo la fine della partita era stato colto da malore. Trasportato con la C.R.I. all'Ospedale, il funzionario è spirato appena giunto nel pio luogo. Alla cerimonia funebre hanno presenziato il col. Olivieri, i vicesovrintendenti Gasperini e Di Pasquale, e numerosi altri alti funzionari della P.C. Il feretro è stato avviato a Orbetello, città natale dello scomparso.

Le elezioni amministrative

La presa di posizione della Lega Nazionale

VIVO PLAUSO DELLA CONSULTA DEI CIRCOLI ITALIANI DI TRIESTE

La Consulta d'intesa dei Circoli italiani di Trieste, approvando le dichiarazioni fatte alla stampa dal Presidente della Lega Nazionale, ha indirizzato all'avvocato Marino de Szombathely, Presidente del nostro massimo sodalizio, un telegramma nel quale è detto:

«La Consulta dei Circoli italiani di Trieste esprime il suo vivo plauso per le dichiarazioni da Lei fatte alla stampa locale, circa l'atteggiamento della Lega Nazionale in occasione delle future elezioni amministrative. La Consulta biasima la reazione inopportuna di certa stampa locale ed assicura il suo più incondizionato appoggio, perchè la volontà della stragrande maggioranza della popolazione di Trieste, iscritta a codesto glorioso sodalizio, sia esaudita con la compilazione di una lista nazionale, unica certezza di assoluta vittoria».

Un carico di arachidi giunti dagli S.U. a Trieste

E' arrivato ieri nel porto di Trieste, proveniente dagli Stati Uniti, il piroscafo «Gretna Victory», con un carico di 339 tonn. di arachidi fornito dall'Amministrazione per la Cooperazione Economica. Le arachidi saranno lavorate e distribuite nella Zona britannico-statunitense del Territorio Libero di Trieste.

Accordata l'„una tantum" ai dipendenti da Enti locali

Costituzione d'un comitato paritetico nel settore dei lavoratori chimici

Il problema economico dei dipendenti dagli Enti locali va ormai avviandosi alla completa definizione. A coronamento del suo ripetuto e personale interessamento, il Presidente di Zona poteva infatti diramare iersera il seguente comunicato, quasi immediatamente confermato dalla C.d.L. cui la notizia era stata tempestivamente riferita:

«La Presidenza di Zona comunica che il Governo Militare Alleato ha autorizzato la corresponsione dell'«una tantum» ai dipendenti degli Enti locali in conformità alle deliberazioni prese a suo tempo dalle rispettive Amministrazioni. Seguiranno fra giorni le istruzioni e le modalità per il pagamento suddetto».

Con questo primo riconoscimento concreto all'azione intrapresa dalla C.d.L. — nell'ultima fase delle trattative affiancata dai S.U. — sulla base delle richieste accolte da tempo in numerosi Comuni della R.I., cessa una delle ragioni che avevano provocato la nota effervescenza nella categoria. Rimane ancora in sospeso — probabilmente per breve tempo — il più vasto problema delle tabelle di stipendi e salari, che verrà affrontato nella seduta odierna dalla Giunta amministrativa di Zona.

Vista la situazione creatasi nel settore chimico in merito all'agitazione nazionale in corso, esponenti aziendali e direttivi delle due organizzazioni sindacali di categoria (C.d.L. e S.U.) hanno costituito un comitato unitario paritetico, per coordinare e controllare la situazione ed i suoi eventuali sviluppi.

Il GMA smentisce una notizia dell'«Emancipazione»

L'Ufficio Informazioni del G.M.A. comunica: «Cercando evidentemente di dimostrare che l'Ufficio per l'Educazione del G.M.A. concede speciali favori ai dipendenti delle scuole slovene, il settimanale «Emancipazione» ha mosso recentemente una grave accusa al suddetto Ufficio, accusa che non si basa sulla realtà dei fatti. Il 5 febbraio, il settimanale dichiarava che i direttori incaricati sloveni percepiscono stipendi superiori a quelli dei direttori incaricati italiani, e superiori agli stipendi previsti dall'attuale legislazione. Il personale insegnante e direttivo delle scuole della Zona britannico-statunitense del Territorio Libero di Trieste viene retribuito conformemente alle disposizioni di legge, e non in base ad alcuna speciale graduatoria che tenga conto della nazionalità. In realtà, i direttori incaricati delle scuole slovene non percepiscono lo stipendio massimo previsto dalle leggi esistenti».

La nonnina ha optato

E' giunta ieri a Trieste la più vecchia istriana che abbia esercitato il diritto di opzione. Si tratta della signora Antonia Gharbavaz, di 96 anni, da Portole, nel territorio dell'Istria assegnato dal Trattato di pace alla Jugoslavia. La donna è stata amorevolmente assistita al Centro di raccolta dei profughi.

Quindici clandestini, tra i quali sei giovani donne, si sono presentati ieri alle nostre frontiere, dove hanno dichiarato di essere fuggiti parte dalla Jugoslavia e parte dai territori ad essa annessi.

Lo sfratto a due capre che non pagavano l'affitto

Un'insolita chiamata è pervenuta iersera poco dopo le 22 all'Emergenza di via Cologna: qualcuno chiedeva telefonicamente lo intervento degli agenti di quel Distretto nientemeno che per lo sfratto di due capre. Ed ecco i fatti. Qualche tempo fa una persona che abita in via dei Porta 113 aveva ospitato in una piccola stalla annessa alla sua casa due capre di proprietà di un vicino, accordandosi col loro proprietario su una data cifra per il fitto. Trascorso qualche mese, e visto che il padrone delle capre non intendeva sborsargli un soldo, il locatore ha incominciato a esigere quanto l'altro gli doveva, e visto fallire tutti suoi tentativi, iersera, seccato, ha dato lo sfratto alle due bestie. L'Emergenza è rimasta a lungo sul posto per tentare di comporre l'insolito caso, ma sembra che la loro opera sia stata inutile.

Per onorare la memoria dei caduti nell'incidente del Vallone di Muggia, impiegati e operai della Divisione Lavori in Economia hanno raccolto lire 51 mila 360. L'importo è stato ripartito fra le famiglie Cattagnotti e Antonazzi.

Avrà luogo nel prossimo maggio a Firenze la tradizionale Mostra - mercato nazionale dello Artigianato. Per informazioni indirizzare all'Ente autonomo della Mostra, Firenze, piazza della Libertà.

Dalla porta lo sconosciuto sparò tre colpi all'impazzata

Di una misteriosa aggressione a mano armata è rimasto vittima stanotte l'impiegato Sergio Vatta, di 23 anni, abitante al primo piano di via della Fabbrica 3. Rincasato verso le 23.15, dopo essere stato ad accompagnare a casa una collega d'ufficio, il giovane si è seduto accanto al tavolo per scambiare quattro parole con la madre sua, che era rimasta in piedi fino allora per attenderlo. I due discorrevano da circa cinque minuti, quando il loro conversare è stato interrotto da tre colpi nervosi battuti all'uscio. Il Vatta, dopo essere rimasto qualche minuto indeciso se aprire o meno, si è avvicinato alla porta, aprendola a metà. Allora, con una fulmineità quasi cinematografica, nell'inquadratura si è profilato un giovane sconosciuto, il quale brandiva una pistola di grosso calibro. Prima che il Vatta potesse pronunciare una sola parola, il malvivente ha spianato l'arma contro di lui, facendo esplodere tre colpi. La piccola casa è stata messa in subbuglia dalle esplosioni e, prima che i vicini raggiungessero l'abitazione dei Vatta, lo sconosciuto si era dileguato. La C.R.I. è accorsa in pochi minuti sul posto, e il sanitario di turno ha constatato al giovane due ferite transfosse all'emitorace destro e una alla spalla, ed ha provveduto a farlo trasportare all'Ospedale, dove è stato accolto. Il Vatta non riesce a immaginare la ragione che ha provocato l'aggressione; ha avanzato, sebbene molto dubbiosamente, l'ipotesi che qualche innamorato della collega che aveva accompagnato a casa abbia voluto vendicarsi del suo gesto gentile, interpretandolo in modo errato.

Contro il semaforo a tutta velocità

Il semaforo posto all'incrocio di via Carducci con via Battisti è stato nuovamente preso di mira da un autista ubriaco. Iersera, verso le 22.15, mentre, proveniente da piazza Garibaldi, si dirigeva con la jeep lanciata a forte andatura verso piazza Dalmazia, il maresciallo della Polizia militare inglese a cavallo R.J.M. Miller H. è andato a sbattere violentemente contro il semaforo; per la violenza dell'urto l'automezzo è rimasto sollevato sulle ruote posteriori. Mentre le luci poste alla sommità del pilo componevano un vorticoso caleidoscopio di segnali, che avrebbero messo in imbarazzo anche l'autista più sperimentato, il traffico si paralizzava immediatamente. Sul posto affluiva un considerevole numero di persone, la C.R.I., una camionetta «Morris» e una jeep della Polizia Militare. Il Miller, che era ubriaco fradicio, non indendeva uscire dalla jeep, e con la testa sanguinante posata contro il parabrezza infranto pronunciava frasi senza senso. Due soldati della M.P. hanno ridotto ben presto l'incauto autista a più miti consigli; trasbordato sull'autolettiga della C.R.I. egli è stato avviato all'Ospedale di Vicolo Ospedale militare. Nell'incidente il Miller ha riportato una ferita lacero contusa all'arcata sopracciliare destra. La jeep ha avuto il motore e la carrozzeria anteriore distrutti; la cassetta dei dispositivi elettrici del semaforo è stata divelta e il pilo piegato alla base. Il traffico è stato normalizzato dopo circa mezz'ora.

SPETTACOLI

"Barbiere di Siviglia" stasera al Teatro Verdi

Questa sera, alle 20.30, in turno «B», avrà luogo la prima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia», protagonista Gino Bechi, Alda Noni (Rosina), Agostino Lazzari (Il conte d'Almaviva), Fernando Corena (Bartolo), Andrea Mongelli (Basilio), Lola Pedretti (Berta). M.o concertatore e direttore d'orchestra: Umberto Berrettoni. M.o del coro Roberto Benaglio, regia di Domenico Messina. In allestimento «La favorita» di Donizetti.

Affermazioni di L. Caraian

Dopo i successi ottenuti all'estero, la pianista concittadina Lilian Caraian sta raccogliendo calorosi applausi nella sua tournée attraverso le maggiori città d'Italia. All'Aja il suo modo di suonare è stato definito «un godimento per l'udito ed un animatore dello spirito»; a Torino il critico M. Mila ha scritto di lei che è un'«interprete solenne e cerimoniosa».

Successi di Fiorello

Da qualche settimana il Teatro dei piccoli di Fiorello ottiene a Gorizia un cordiale successo. La Sovrintendenza scolastica ha ora allestito una serie di spettacoli per gli scolari. Spesso le rappresentazioni dànno luogo a manifestazioni di caloroso omaggio alla città sorella, Trieste. Dopo Gorizia, Fiorello si recherà a Udine.

ASTERISCHI

SEGNALAZIONE

La poetessa Lina Galli ha avuto una nuova segnalazione al concorso nazionale di poesia «Premio Girasole» con un volume di liriche inedito intitolato: «Giorni di guerra». L'opera, classificata fra le prime dieci, apparirà nelle «Edizioni del Girasole».

MOSTRA D'ARTE DEI GIOVANI

Organizzata dall'Associazione Belle Arti, quale esito del concorso a suo tempo bandito dalla stessa fra quei giovani pittori, scultori e incisori che non avessero avuto ancora modo di affermarsi secondo il merito, sarà aperta alla Galleria Trieste in Viale Venti Settembre una mostra. Alla inaugurazione, che avrà luogo venerdì alle 18, sono invitate le autorità, gli artisti e gli amici dell'arte.

CONVERSAZIONE MARINI AL CCA

Domani, alle ore 19, presso la sede del Circolo della Cultura e delle Arti, l'illustre critico prof. Remigio Marini terrà una conversazione sul tema: «Un secolo di pittura francese alla Biennale».

CONFERENZE SULL'OTTICA NUOVA

Nei giorni 18, 19, 21 e 22 corrente il prof. Vasco Ronchi, direttore dell'Istituto nazionale di ottica di Arcetri (Firenze) su invito della Facoltà di scienze dell'Università degli Studi, terrà delle conferenze sul tema: «I fondamenti dell'ottica nuova», alle quali potranno intervenire tutti coloro ai quali interessano gli argomenti che vi saranno trattati. Con successivo comunicato saranno resi noti il luogo e l'ora in cui avranno luogo le conferenze.

IL PROF. FUBINI ALLA «DANTE»

Sotto gli auspici della Soc. «Dante Alighieri», il chiaro prof. Mario Fubini, della nostra Università, terrà domani, alle 19, nella sala del Circolo «F. Venezian» (via del Teatro n. 1) una conferenza su «L'ultimo Canto del Paradiso dantesco». L'ingresso è libero a tutti.

DIFESA ADRIATICA

Settimanalmente, su quattro pagine, c'è tutta una storia. «Difesa Adriatica»: in questo nome è racchiuso tutto il programma del giornale. Dalla Sicilia al Piemonte a Trieste, l'uscita del settimanale dei giuliani e dalmati è attesa da migliaia di profughi. Il settimanale è in vendita presso le principali edicole cittadine e contiene, questa settimana, un articolo rievocativo dal titolo «A due anni dall'infamia del diktat - I trecentomila esuli non dimenticano»; un'intervista con uno dei profughi rimpatriati recentemente dalla Jugoslavia; «Sette giorni a Trieste: La bora a centoventi mentre i partiti si preparano»; problemi triestini in discussione; una rievocazione di «Pinguente, scoglio di Venezia»; alcune «leggende del Carso»; «Trieste segreta» e «L'esodo di Pola due anni fa».

LAUREA

La signora Anthy Cominelli si è ieri laureata in lettere presso l'Università degli Studi di Milano, discutendo col chiarissimo prof. Alessandro Cutolo una tesi sulla storiografia triestina dell'Ottocento. Alla signora Anthy Cominelli, figlia del dott. Mario Renzi, Amministratore dello Stabilimento Tipografico Triestino, le nostre più vive congratulazioni.

BALLO DEL NUOTO

Sabato 19 corr., dalle 21 alle 2, la Rari Nantes Trieste invita ond.ne e nuotatori nella sale del C. S. Internazionale, via della Zona 2, g. c.

Non è nuovo per i triestini il problema del rifornimento idrico

Incominciarono nel Medio Evo a imprecare ai pozzi murati, e tuttora continuano a mormorare per la scarsità d'acqua

La scarsità d'acqua durante le ore serali verificatasi negli ultimi tempi, particolarmente nelle zone alte dovuta all'insufficienza dell'energia elettrica, ripropone all'amministrazione comunale un tema già lungamente dibattuto dalle autorità cittadine nel corso dei secoli di storia locale. Si può dire infatti che il sorgere del problema idrico a Trieste coincide con la consunzione delle mirabili opere create dai Romani, avvenuta nel Medio Evo, allorchè i cittadini per la prima volta cominciarono a mormorare contro le noie dei pozzi murati. Da allora il rifornimento dell'acqua rincorse, in una vana gara d'inseguimento, il progressivo aumento della popolazione, in modo che le varie tappe del progresso tecnico in tale campo (ricostruzione dell'antico acquedotto di San Giovanni di Guardiella ai tempi di Maria Teresa; 1857, sfruttamento delle sorgenti di Aurisina; 1921, costruzione dell'acquedotto di Zaule; 1928, erezione del grande acquedotto Giovanni Randaccio) costituirono sempre poco più di soluzioni provvisorie, presto superate dall'incalzare di nuove esigenze.

E così anche oggi — come ha recentemente osservato il direttore del servizio acqua-gas dell'Acegat, ing. Curto, nel corso di un convegno di ingegneri — i crescenti consumi igienici della città, le prevedibili richieste industriali, la necessità di rifornire anche le 450 casette del suburbio e le 660 case urbane ancora prive di condutture, rendono urgente un riesame del problema idrico cittadino.

Attualmente Trieste può disporre di due acquedotti: quello Randaccio, portato con miglioramenti graduali ad una capacità di 75.000 mc. giornalieri, e quello di Aurisina di 17.000 mc.; in tutto dunque un volume di 92.000 mc. può essere somministrato ogni giorno alla città. La distribuzione dell'acqua alle due zone della città, al suburbio ed all'altipiano, avviene attraverso undici serbatoi convenientemente ubicati, i quali hanno complessivamente una capacità di 20.400 mc. Ma bisogna notare subito che nell'estate scorsa, nonostante la temperatura mite, i consumi massimi hanno raggiunto l'elevata cifra di 88.000 mc. nelle 24 ore.

E' necessario perciò — secondo l'opinione dell'ing. Curto — sfruttare al massimo, sino al limite della loro disponibilità, le risorse idriche che alimentano l'acquedotto Randaccio, realizzando tempestivamente miglioramenti consigliabili. Nel dopoguerra sono stati già adottati utili provvedimenti, quali l'unificazione dei due servizi di pompatura per le località di Chiadino e Guardiella nella nuova e ampliata stazione di risollevamento di via Pindemonte, e la alimentazione del serbatoio di Montecalvo per l'altipiano mediante una stazione pompe eretta presso il serbatoio di S. M. Maddalena. Occorre ora garantire la realizzazione dei progetti già preparati dai tecnici, che aumenterebbero le possibilità di sfruttamento dei due acquedotti fino alla portata di 107.000 mc. giornalieri.

In un secondo tempo, diventati insufficienti anche tali provvedimenti, si potrà affrontare il problema di un nuovo acquedotto, ricorrendo alla ricca fonte del Timavo o alle limpide e fresche acque della falda artesiana del vicino Friuli, terra della Madrepatria alla quale saremo allora, speriamente, ricongiunti.

In preparazione il Veglione della Lega Nazionale

Sabato 26, il Rossetti accoglierà una delle più gaie e care tradizioni triestine: il grande Veglione della Lega Nazionale. Esso non ha certo bisogno di presentazioni. Il Veglione della Lega si presenta alle nuove generazioni preceduto dalla fama dei tanti altri che lo precedettero, saturo di care memorie. Numerosissime le attrattive in via di allestimento: Una lotteria dotata di numerosi ricchi premi, una sfilata delle maschere tipiche italiane, l'elezione della «reginetta» della festa, una scelta orchestra nonchè sorprese ed attrazioni di vario genere. Non mancheranno poi i caratteristici vini al «frasco» ed il folklore istriano.

L'Enal invita i propri associati a ritirare le tessere prenotate entro il 31 gennaio u. s. onde partecipare all'estrazione di due buoni-soggiorno. Continuano frattanto i tesseramenti, e sono annunciate prossime estrazioni-premio.

AUTOLINEA RAPIDA DI LUSSO Trieste-Milano-Torino (diurna)

La Società AUTOSTRADALE Trasporti effettua tutti i giorni, domeniche comprese, un servizio rapido con autopullman di lusso riscaldati da Trieste per MILANO e TORINO. Partenza da Trieste ore 9; Milano arrivo ore 17; Torino ore 19.45. Prezzi: MILANO L. 2000, TORINO L. 2800, VERONA L. 1250, VICENZA L. 1000. Vendita biglietti COMPAGNIA ITALIANA TURISMO CIT - PIAZZA UNITA' 6 tel. 4793, Stazione Autocorriere - BIGLIETTERIA 4 - CIT - tel. 4006 ed altri Uffici Viaggi.

ACCIUFFATO UN "VISITATORE" DI VILLE

La traccia: due Flobert

Nascose la refurtiva, del valore di un milione di lire, fra i cespugli della scarpata ferroviaria

La rumorosa baracca del tiro a segno che funziona a Roiano è stata il punto di partenza di una brillante operazione della Squadra «Volante», condotta a termine dal più abile dei suoi marescialli, Marino Lunardelli, e dall'ispettore Fabio Saresin, sotto la personale direzione dell'ispettore capo Barbaro. La mattina dell'8 corrente i funzionari apprendevano che intorno alla baracca, bazzicava da due giorni uno sconosciuto, il quale tentava di vendere due fucili «Flobert», adatti appunto al tiro a segno, e una pistola dello stesso tipo. Un poliziotto si recava immediatamente sul posto, e dalla padrona della baracca veniva a sapere che il giorno innanzi certo Salvatore Di Pinto, di 23 anni, le aveva affidato le tre armi in parola. Il Di Pinto aveva chiesto complessivamente diecimila lire, e poichè la donna sul momento non era in possesso della somma, egli le aveva consegnato le armi facendosi dare una banconota da mille e stabilendo che, se entro l'indomani ella non si fosse decisa a concludere l'affare, sarebbe ritornato a riprendere fucili e pistola e a restituirle lo acconto ricevuto. Appreso un tanto, un poliziotto rimase sul posto, e dopo qualche ora — come la donna aveva detto — si presentava appunto il giovane in questione. Vederlo e fermarlo fu questione d'un attimo.

Tradotto in sede di Polizia, il Di Pinto ha finito con l'ammettere di avere asportato le armi da una serra nel giardino della villa del barone Ralli, a Scorcola 1. I poliziotti si recavano allora nella villa, dove apprendevano appunto che tempo addietro dalla serra erano stati rubati due «Flobert». Il barone Ralli non aveva ritenuto fosse il caso di sporgere denuncia.

Lo scoprimento dell'autore del furto ha permesso agli abili funzionari di fare piena luce su un colpo più grosso, consumato lo scorso anno nella villa dell'armatore Cosulich, in Strada per il Friuli 36, dalla quale i ladri avevano asportato oggetti per un valore complessivo di un milione.

Il Di Pinto, interrogato, è caduto in diverse contraddizioni, finchè, messo alle strette, ha finito col confessare ogni cosa. L'arrestato ha dichiarato che, avendo appreso che l'armatore era assente da Trieste, si era accordato con un suo coetaneo — Paolo, non meglio identificato — per fare un colpo nella villa. Una notte i due raggiunsero la località, e per scalare il muro di cinta dell'edificio asportarono una scala dal giardino di un'altra villa sita nei paraggi. Una volta nel giardino, trascinarono la scala attraverso i viali, e la posarono sulla scalinata centrale dell'edificio; di qui raggiunsero un terrazzino del primo piano, da dove, infine, riuscirono ad aggrapparsi all'unico balcone aperto del secondo piano, che immette direttamente nel guardaroba. Qui riempirono due valige di biancheria e indumenti, con altri oggetti confezionarono qualche pacco, e poi, carichi della refurtiva, raggiunsero alla chetichella la strada. Occultarono la merce in alcuni cespugli della scarpata ferroviaria, e a rotta di collo, raggiunsero piazza della Borsa, dove ordinarono a un autista di piazza di riportarli nella zona che avevano depositato la merce.

Sul tassametro caricarono le due valige, e si fecero trasportare alla casa di una loro conoscente, alla quale vendettero la refurtiva per cinquanta mila lire. Il giorno successivo si diedero da fare per trovare acquirenti per la merce rimasta tra i cespugli della scarpata, e in poche ore riuscirono a smerciarla, ricavandone complessivamente 60 mila lire.

Il Di Pinto, che nell'affrettato commercio fece da padrone, quando tutta la refurtiva fu venduta, anzichè dividere il ricavato col misterioso Paolo, preferì tenersi tutti i soldi per se. I solerti funzionari non solo hanno assicurato il ladro alla giustizia, ma sono anche riusciti a ricuperare gli indumenti venduti alla donna, la quale verrà denunciata per ricettazione. Il Di Pinto, che ha già qualche precedente penale, verrà denunciato in stato d'arresto per furto continuato e aggravato.

L'autoparco comunale rimesso in piena efficenza

UN'INTERESSANTE RELAZIONE DEL PROSINDACO ALLA GIUNTA

Nel corso dell'ultima riunione della Giunta comunale, le cui deliberazioni sono state da noi annunciate nell'edizione di ieri, il Prosindaco, ing. Visintin, ha fatto una lunga relazione sull'attività dell'autoparco comunale, che dipende dall'Ufficio LL. PP. e, sotto l'esperta ed intelligente guida del vicedirettore Buffulini e del capo operaio Mellini, ha assunto un carattere di reparto di una grande azienda industriale, che trova fondamento nel senso di disciplina veramente encomiabile del personale tutto. Va rilevato che con l'aver messo in efficenza 15 automezzi, non adoperati da anni, l'autoparco ha potuto in gran parte soddisfare alle esigenze dei singoli uffici e specialmente a quelle dell'Economato e dell'Ufficio LL. PP. Negli anni scorsi, la «gestione combustibili», per assolvere gli impegni, doveva, nella stagione invernale, noleggiare diversi autocarri, che quest'anno vengono regolarmente forniti dall'autoparco, con sensibile risparmio di spesa sui trasporti.

In genere si può affermare che tutto il servizio del movimento è aumentato in confronto degli anni scorsi. Attualmente, l'autoparco adibisce ai vari servizi di trasporto di 23 autocarri in confronto dei 17 degli anni scorsi. Anche le autovetture per i vari servizi sono state portate da 7 a 10. Inoltre, la Sezione agraria dispone ora di un nuovo trattore e a disposizione della Divisione strade dell'Ufficio dei LL. PP. sono stati messi due rulli in più, rimessi in efficenza dalle officine comunali. In complesso, il movimento, che contava 34 unità circolanti, dispone oggi complessivamente di 52 unità. Naturalmente, il chilometraggio percorso è notevolmente aumentato rispetto all'anno scorso; grazie però alla nuova organizzazione tecnico-amministrativa e l'intensificato controllo, il consumo di carburante è risultato superiore di soli 265 litri mensili. Udita la relazione del Prosindaco, la Giunta ha deliberato all'unanimità di tributare un vivo elogio ai dirigenti ed al personale dell'autoparco comunale.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE DI RINVIO

Il seguace di Petkof

Bizzarro tipo quello presentatosi ieri davanti al cap. Dye che presiedeva la Corte di rinvio. Si tratta di un giovanotto sulla trentina, trasandato nel vestire, il quale sulle carte processuali figurava con il nome di Mario Grassini nato a Palermo. Ma di palermitano non aveva nè il calore, nè il gestire, e nemmeno la parlata. Il suo discorso era un guazzabuglio di parole straniere che con molto stento l'interprete Giorgio è riuscito a tradurre approssimativamente. In sostanza l'imputato ha dichiarato di non chiamarsi Grassini e di non essere palermitano, bensì bulgaro, di Sofia, e di chiamarsi Nicolav Stanko Stanislav. Seguace di Petkof, era scappato da Sofia, e dopo una marcia durata tre mesi aveva raggiunto Gorizia. Venuto in possesso di una carta d'identità intestata a nome di Mario Grassini, aveva ritenuto opportuno di nascondere la sua vera origine e spacciarsi per italiano. Mentre si trovava a Sesana in procinto di varcare il sipario di ferro, era stato acciuffato dalle guardie jugoslave le quali lo avevano schiaffato in prigione. Fintosi sordomuto e pertanto inabile al lavoro, era stato rimandato al confine. Da Gorizia era venuto a Trieste dove si proponeva d'imbarcarsi per l'America. Ha detto ancora che i suoi genitori erano stati impiccati dai bulgari perchè fedeli seguaci di Petkof. Il cap. Dye, che aveva seguito attentamente il racconto del misero, ha dato disposizione per l'internamento in un campo di «desplaced persons» in Italia, del bulgaro, da dove questi potrà raggiungere l'America.

TRIBUNALE PENALE

Dalle danze all'orologio

Tale Marco Perich, abitante a Gorizia, il 22 settembre scorso, a Trieste, s'imbattè in certa Anna Srok, con la quale trascorse alcune ore in una trattoria, dove fece pure la conoscenza di alcune donne accompagnate dai rispettivi mariti. Per il vino ed anche per un sentimento di reciproca simpatia, i legami di amicizia con lo andare delle ore si fecero più stretti e calorosi tra i componenti l'allegra comitiva e quando venne il momento del commiato la Srok lanciò un invito: tutti in casa sua a bere un buon caffè. Dato l'unanime consenso, la Srok, appena giunta in casa, offrì a tutti da bere e poi, presa dall'euforia, si lanciò in una danza piuttosto provocante. Finita la festa, l'ultimo ad andarsene fu il Perich, il quale, dopo qualche giorno, si vide capitare in casa gli agenti della Polizia che lo ricercavano per essere stato accusato dalla Srok del furto di un orologio. Comparso ieri davanti ai giudici della seconda sezione, il Perich, nonostante le sue più vibrate proteste di innocenza, è stato condannato a 4 mesi ed a 3000 lire di multa con la condizionale. Presidente Picciola; P.M. Grubissi; difesa Valastro; cancelliere Piuck.

Investito da un'autoambulanza

Un'autoambulanza della Croce Rossa Americana ha investito in via San Michele lo scolaro Luciano Bullo, di 9 anni, abitante in via Tor San Lorenzo 4. Il ragazzo, che nell'incidente ha riportato ferite lacero contuse alla regione frontale, è stato medicato alla C.R.I.

Iermattina, alle 9.30, la C.R.I. è stata chiamata d'urgenza in via Fornace 13, dove, in un appartamento del IV piano la settantaquattrenne Anna Muellner, abitante in via Risorta 5, era stata colta da grave malore. Nonostante le cure, la poveretta è deceduta per paralisi cardiaca. La Muellner si era recata in quella casa per acquistare delle uova.

E' stato accolto all'Ospedale il meccanico Alfonso Abrami, di 21 anni, abitante in via Soncini 76, il quale, mentre lavorava in un frigorifero, era rimasto con la mano destra imprigionata tra due stampi per il ghiaccio.

La C.R.I. ha trasportato all'Ospedale, dove è stato accolto nella Divisione chirurgica con prognosi di un mese e mezzo, il cinquantasettenne Francesco Visnoviz, abitante in via dell'Eremo 127. Il Visnoviz, occupato presso un'impresa di costruzioni, mentre stava lavorando nell'interno della Fabbrica Dreher, era rimasto investito al piede sinistro da una grossa pietra precipitata dall'alto, e aveva riportato la frattura del tarso e del metatarso.

In via Rossetti un bellissimo cane lupo, mentre attraversava la strada, è stato travolto da un automezzo sconosciuto. L'animale è stato raccolto in fin di vita da una camionetta dell'Emergenza, e trasportato dal canicida. I disperati guaiti del cane hanno attirato sul posto dell'incidente qualche centinaio di persone.

Due agenti della P.C. hanno accompagnato stanotte alla C.R.I. il meccanico Roberto Boschian, di 25 anni, abitante in via Torricelli 10, raccolto poco prima grondante di sangue in via Carducci, all'altezza del bar Moncenisio. Il Boschian ha dichiarato che poco prima due sconosciuti gli si erano avvicinati e, senza proferir parola, l'avevano aggredito a pugni e calci. L'improvviso assalto è costato al giovane la perdita di un incisivo superiore e contusioni e ferite multiple alla testa.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI - Ore 20.45, all'Alpina delle Giulie, conferenza del dott. M. Fuzzi su «Leggende alpine», con proiezioni - Ore 19, al Centro studi politici del P.L.I., Corso 27, conferenza Bonifacio su «Tendenziosità dell'insegnamento della storia» - Ore 19, all' U.C.I.I.M. e Laureati cattolici, via Battisti 13, inizio del «Gruppo del Vangelo» - Ore 19, alla Scuola medica ospedaliera, lezione del prof. E. Slavich su «Morbo di Addison» Ore 18.30, nella sede di piazza S. Giovanni 1, assemblea dell'A.N.L.I. - Ore 18.30, alle Acli, via Duca d'Aosta 10, assemblea dei gruppi di categoria ausiliari del traffico, albergo e mensa, edili ed elettrici.

★ DOMANI - Ore 18.30, presso il Circolo «Felluga», assemblea del Sindacato libero della gente del mare - Ore 17.30, nella sede di piazza della Borsa 4, assemblea dell'Unione italiana ciechi.

★ Sabato 26 corr., presso il Dopolavoro Postelegrafonici, avrà luogo una grande Veglia danzante, organizzata dal M.S.I. Ritiro degli inviti, seralmente nella segreteria di via Torrebianca 25-I.

★ La Sezione turismo e campeggi della Lega Nazionale informa che a Canazei ed a Sappada i campi di sci sono in ottime condizioni di neve. Mentre continuano i turni settimanali di soggiorno, con partenza ogni sabato, la Sezione organizza per S. Giuseppe una gita-soggiorno sulla Marmolada. Domenica gita sciatoria a Sappada. Informazioni presso la sede di piazza S. Giovanni 3; orario 10.30-13, 17.30-20.

★ GITE SCIATORIE: con l'Enal a Sappada; con il C.E. «Alpes» a Cortina d'Ampezzo; con il C.S. «S. Giusto» a San Martino di Castrozza.

CALENDARIETTO

Oggi: S. Giuliana. Il sole sorge alle 7.7, tramonta alle 17.33. La luna sorge alle 21.47, tramonta alle 8.17.

Marea. Bassa: ore 5.30, cm. 32 sotto il l. m.; alta: ore 11.15, cm. 33 sopra il l. m.; bassa: ore 17.10, cm. 49 sotto il l. m.; alta: ore 23.50, cm. 50 sopra il l. m.

TEATRI E CINEMA

VERDI. 20.30: «Barbiere di Siviglia». **ROSSETTI.** Domenica, mattinata con il celebre cane attore «Lucky» nell'anteprima «Ha vinto Bob». Bambini, non mancate! **ROSSETTI.** 14.30: «Storia dott. Wassel», G. Cooper, tecnicolore. Ult. 22. **EXCELSIOR.** 14: «Amleto» con Laurence Olivier e J. Simmouns. Ult. 22. **FENICE.** 16: «Ladri di biciclette» di De Sica. Segue «Elezione Miss Italia a Stresa». Ultima 22. **FILODRAMMATICO.** 16, 18, 20, 22: «Il buon Samaritano» con Gary Cooper, A. Sheridan. **ITALIA.** 16: «Le donne erano sole», film delizioso con Ann Sheridan e Zachary Scott. Prima visione. **ALABARDA.** 16: «Ninotchka». E' un miracolo del buonumore con Greta Garbo e Melwyn Douglas. **IMPERO.** 16: «La meravigliosa illusione», il film delle sorprese con J. Oakie e Peggy Ryan. Incom 246. **VIALE.** 16: «La luce che si spense» con Ronald Colman. Dal romanzo di R. Kipling. Assoluta prima visione. **GARIBALDI.** 15; ultima 21.45: «Figlia del vento», Bette Davis, H. Fonda, G. Brent. E' un film Warner. **MASSIMO.** 16: «Scarface» (Lo sfregiato) con Paul Muni, Boris Karloff, George Raft, Ann Dvorak. **NOVO CINE.** 16: «I predoni di El Paso» con Fred Scott e Fuzzi. Prima visione. **ARMONIA.** 15.30: «Pancho il messicano» con Wallace Beery, L. Barrymore. Mille emozioni di un nuovo Viva Villa. Nuovo varietà De Rosè. **SAVONA.** 15.30: «La donna della spiaggia» con J. Bennett e R. Ryan. **ODEON.** 15.30: «Assunta Spina» con Anna Magnani. Dal romanzo di S. di Giacomo. In contemporanea col Cinema Azzurro. Prima visione. **IDEALE.** 16: «La spia di Damasco» con G. Sanders e V. Bruce (R.K.O.). Ultima 21.30. **CINE DEL MARE.** 15.30: Settimana del documentario sovietico, parlato in ital. Interessantissimo. Ult. 21.30. **AZZURRO.** 16: «Assunta Spina» con Anna Magnani, dal romanzo di S. di Giacomo. In contemporanea con l'Odeon. Prima visione. **MARCONI.** 16: «Tragico Oriente», Margo Tom; dramm., sensazionale. **RADIO.** 16: «I predoni delle montagne». **ADUA.** 15: «Il sentiero degli agguati» con Tom Keen, prima visione per Barriera, e «Sotto zero» con Stanlio e Ollio. **VITTORIA.** 16: «Se trovassi la mia via», G. Starm, P. Regan. **VENEZIA.** 15: «Ombre di Broadway». **BELVEDERE.** 15.30: «Ciao bellezza» divertentissimo Incom.

LA RADIO

TRIESTE I.

11.30: Solisti alla ribalta. 12.20: Giostra melodica. 13: Giornale radio. 13.23: Orchestra Kramer. 14: Terza pagina. 14.30: La voce di Londra. 17.30: Radiogiornale dei piccoli. 18.30: La voce dell'America. 19: Musica sinfonica del Nord. 19.30: Quattro pianoforti suonano. 19.48: Il signor Bonaventura. 20: Giornale radio. 20.30: Orchestra Robinson. 21: «Teresa Confalonieri», quattro atti di Nino Berrini. Indi: musica da ballo. 23.10: Giornale radio. 23.25: Luci tenui.

RETE AZZURRA

13.23: Canzoni. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 18: Concerto. 20.32: Concerto del Gruppo strumentale da camera di Radio Torino. 21.10: «Lettere da casa altrui». 21.20: Orchestra Nicelli.

Oggi, alle ore 17.30, i piccoli artisti del Faro, su invito della Stazione radio inglese, eseguiranno una trasmissione di musiche e canzoni sull'onda di m. 211. Interpreti: Gianna Fietta, Lena Miletta, Marisa Marcusa, Mario Licalsi, Vinicia e Benita Mazzaroli, Luciana e Bruna Giamperlati, Ierene Lapera, Ninetta Mastronardi, Antonio Bacci.

STATO CIVILE

MORTI: Martinelli Amelia, a. 58; Medeot ved. Boschin Maria, a. 51; Sferza in Krecich Maria, a. 75; Bednarsche ved. Spiller Clementina, a. 67; Miotto Angelo, a. 84; Jory ved. Gomiscia Elisabetta, a. 87; Illeni ved. D'Este Carla, a. 84; Moro Leonardo, a. 85; Rispoli Vittorio, a. 40.

MATRIMONI TRASCRITTI: Popp Harold, meccanico con Delise Adelia, casalinga; Ponta Luigi, commerciante con Mondolfo Elide, casalinga; Beinat Vittorio, assist. tecnico con Michieli Lidia, insegn. elem.

Il 5 marzo p. v. scadrà il termine per la presentazione dei lavori per il concorso-mostra fotografica indetto dalle Acli sul tema «D'inverno in montagna».

Improvvisamente ci ha lasciati per sempre la nostra cara adorata mamma e nonna

Anna Tassan
ved. MUELLNER

Addoloratissimi ne dànno il triste annuncio i figli FRANCESCO, BRUNO, GIUSEPPE, LUCIANO, NERINA, GUERRINA, la sorella AUGUSTA, i NIPOTI unitamente agli altri congiunti.

I funerali della cara Estinta seguiranno oggi 16 corr. alle ore 16 partendo dalla via Risorta 5.

Famiglie: MUELLNER - MILLERI MICHELUZZI - TASSAN

Trieste, 15 febbraio 1949.

Il giorno 14 corr. spirò serenamente il nostro caro

Domenico Sgorbissa
d'anni 90

Sottouff. dei Vigili al fuoco a r.

Costernati ne dànno il triste annuncio i FIGLI, le NUORE, i GENERI, i NIPOTI e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 16 corr. alle ore 15 partendo dalla casa N. 11 di via Solitro.

Stamane, munita dei conforti religiosi, circondata dall'affetto dei suoi cari, è serenamente spirata nell'età di anni 73

Amalia Pacor
in SPIELER

Addolorati la piangono il marito GIOVANNI, il figlio RODOLFO e consorte ADRIANA FROVA e l'adorata nipote LILIANA.

Sanremo, 13 febbraio 1949.

RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo sentitamente tutti coloro che vollero partecipare in vario modo al nostro immenso dolore per la perdita della nostra cara

Cina

Famiglia POZZAR

Il 17 febbraio 1944 con insidia fu stroncata l'onesta e laboriosa esistenza di

Ranieri Mattioli

La moglie ARMIDA lo ricorda sempre con immutato dolore.

Nel V anniversario della sua prematura fine, una S. Messa verrà celebrata in suffragio della sua anima benedetta, giovedì 17 febbraio 1949, alle ore 9, nella chiesa di via S. Anastasio.

Centenario d'una poesia

ANNABEL LEE

«Molti e molti anni fa, in un regno vicino al mare, viveva una fanciulla che potete conoscere col nome di Annabel Lee; e questa fanciulla con nessun altro pensiero viveva che di amare e di essere amata da me. Io ero un fanciullo ed essa era una fanciulla, in questo regno vicino al mare; ma noi ci amavamo di un amore che era più che amore — io e la mia Annabel Lee — di un amore che gli alati serafini del cielo bramavano di toglierci, a lei e a me. E questa fu la ragione per cui, molto tempo fa, in questo regno vicino al mare, un vento soffiò da una nube, agghiacciando la mia bella Annabel Lee; così che i suoi nobili parenti vennero e la portarono lontano da me, per chiuderla in un sepolcro in questo regno vicino al mare. Gli angeli, neppure la metà così felici nel cielo, ebbero invidia di lei e di me. —Sì! — questa fu la ragione (come tutti gli uomini sanno, in questo regno vicino al mare) per cui il vento uscì dalla nube la notte, agghiacciando e uccidendo la mia Annabel Lee. Ma l'amore nostro era di gran lunga più forte dell'amore di quelli che erano più vecchi di noi — di parecchi assai più saggi di noi — e nè gli angeli su nel cielo nè i demoni giù sotto il mare, possono mai dividere la mia anima dall'anima della bella Annabel Lee! Poichè mai la luna splende senza recarmi sogni della bella Annabel Lee; e le stelle mai non spuntano, che io non senta i brillanti occhi della bella Annabel Lee; e così, tutta la notte, io riposo allato alla mia cara — mia cara — mia vita e mia sposa, nel suo sepolcro là vicino al mare, nella sua tomba accanto al mare».

Questa poesia, che, insieme con «Ulalume» è considerata la più bella tra le non molte scritte da Edgard Allan Poe, fu pubblicata la prima volta cent'anni fa nel «New York Tribune», a due giorni dalla morte del poeta. Nella letterale traduzione in prosa da me qui sopra offerta, e con l'unico intento di darne una certa idea a chi non la conoscesse o l'avesse un po' dimenticata, la musicale bellezza di «Annabel Lee» si percepisce a mala pena: come l'eco di una campana che per la lontananza e per il vento pervenga a tratti, e grandemente affievolita, ai nostri orecchi. Tale, del resto, la sorte di ogni traduzione, anche di quelle eseguite con intenti di arte; intenti che non di rado sconfinano nella presunzione di voler gareggiare con l'originale. Quando ai tratti di poesia vera, e non di prosa verseggiata, riesce praticamente impossibile rendere il ritmo, la disposizione e il timbro e colore delle parole, i vari e diversi elementi, insomma, dalla cui armonica composizione risulta e si diffonde la musicalità. Il Poe, d'altra parte, è, tra i poeti, uno dei più musicali; nè si tratta, come per certi [illegible], di mero suono, [illegible]. Tanto meno, dunque, nelle poesie meglio riuscite, e meno ancora in questa «Annabel Lee», dove la musicalità è parte integrante, dirò meglio, è tutt'uno con l'ispirazione. Questa potenza di poesia è creare un'atmosfera irreale: irreale rispetto alla trita realtà quotidiana dei «più vecchi e più saggi», ai quali la deludente e corruttrice esperienza della vita ha tolto la possibilità di sentire con nativa purezza e forza, d'abbandonarsi con tutta l'anima all'incanto di Venere celeste. Il persistente ritornello dell'unica rima in «ee» (Annabel Lee - we - kingdom by the sea), con la sua profonda, sfumante dolcezza, ci trasporta, quasi cullandoci, in una aria pura, dove lo straordinario fa corpo con la favola, e la vita comune si perde lontano tra le foschie dell'orizzonte. Nella purità di quest'aria l'animo nostro è reso capace di comprendere l'amore dei due giovani: amore sconfinato, assoluto, in cui pienamente si obliano; come se la creazione del mondo e tutta la travagliata storia dell'umanità ad altro non avesse servito che a rendere possibile il loro perfetto, libertante incontro. Un amore — così essi credono, così sentono — superiore a quello di tutti gli altri: l'unico vero amore. [illegible]

forza; è lo spirito che vince la materia.

Il poeta continua a vivere con la morta fanciulla. Di giorno, no; giacchè il giorno, distraendoci con la sua luce violenta, sfacciata, riportandoci e immiserendoci nelle piccole cure quotidiane, [illegible] alleata [illegible] durante la notte, quando la luna manda il suo discreto chiarore e le stelle scintillano dall'azzurro profondo, l'anima si libera dall'effimero e accoglie in sè lo eterno; e il poeta riposa allato alla sua cara, nel suo sepolcro là vicino al mare. Con questa dolce, cullante parola, che ne segnava l'inizio, si chiude il breve canto di amore e di morte; dell'amore che vince la morte. Breve canto; ma i cent'anni trascorsi da quando la prima volta comparve, nulla hanno offuscato del suo poetico splendore. Del quale la nostra povera prosa non ha certamente presunto di rivelare tutta la bellezza; sarebbe come voler riprodurre a matita le luci, i colori e gli scintillii che una pietra preziosa intorno a sè irraggia.

NICOLO' NICHEA

QUI CAMBIA IL DESTINO DELLA CINA?

NESSUNO IN GUERRA NELLA GUERRA DI NESSUNO

Nè armi nè soldati nè battaglie

DAL NOSTRO INVIATO

NANSUCHO, febbraio — *Ora descriverò una strana guerra. Ora descriverò una guerra stranissima, una guerra assolutamente nuova. Una guerra senza cannoni, una guerra senza fucili, una guerra senza baionette, senza bombe, senza niente. Una guerra, dico, senza morti e senza feriti; senza ospedali da campo e senza magazzini; senza rifornimenti e senza «azioni». Una guerra senza sangue, una guerra senza guerra. Ora, sì, descriverò una guerra senza battaglie.*

Ma che dico? Una guerra addirittura senza truppe, una guerra in certo senso, senza soldati. Descriverò la guerra di nessuno.

Dovevo venire in Cina per testimoniare una guerra così mai bizzarra, così mai paradossale. (Ho visto tante guerre in vita mia, dall'Artico ai Tropici, tante di quelle guerre che a un certo momento sono diventato uno specialista: uno specialista nel vedere guerre. Ma una guerra simile la avevo mai vista? Non la avevo mai vista la guerra di nessuno). Al fronte della guerra civile cinese non c'è nessuno. Si sente una cannonata? Una sola, dico? Non si sente. Si sente la tosse di una mitragliatrice? Non si sente questa tosse. Lo scoppio di un mortaio? Di una granata a mano? No, no, non si riesce a sentire niente di tutto questo. Si sente il monotono sussurrio della pioggia che cade, si sente il grido d'un corvo gigante che plana sullo stagno della risaia, si sente la cantilena dei contadini che lavorano agli argini inondati, si sentono altre voci della natura. Ma è guerra? Non è guerra. Eppure la guerra c'è. Lo dicono i giornali che c'è. Lo proclamano i comandanti degli eserciti. Lo registrano i Governi di tutto il mondo. Dicono: la guerra civile cinese... la battaglia di Nansucho... la accanita lotta per l'Anhwei... la difesa della Cina nordcentrale. Dicono, gli accerchiamenti, le perdite, le avanzate, le ritirate e simili. Dunque c'è la guerra. Ed è la guerra di nessuno oltre lo Yang-tse.

Oltre lo Yang-tse non c'è nessuno che faccia la guerra (e gli stessi soldati non sono soldati; poichè essendoci la guerra non fanno la guerra: e che soldati sono dunque?). Da Pukow a Pechino non si torce un capello a nessuno. Io ho un bel camminare, ho un bel viaggiare su treni maledetti, e a cavallo, e su carretto, e inoltrarmi sempre più avanti, sempre più in dentro, e interrogare soldati (i pochi soldati che riesco a incontrare, i quali se ne stanno lì pacifici, senz'armi, a braccia conserte), e sostare ai Comandi (i pochi Comandi, i quali comandano tutto fuor che la guerra): è tempo perduto. La prima linea non c'è, e non c'è neanche la seconda, la linea di seconda schiera. E i «fianchi». Dove sono i «fianchi»? Non ci sono. E nemmeno quel che si dice la copertura c'è. C'è la campagna, c'è la sterminata, la pallida, la melanconica campagna cinese, questo oceano di terra dagli alberi rari e gracili, questo impasto d'acqua e d'humus, questo gigantesco graticcio di fiumiciattoli, questa scacchiera di stagni, questa tessitura rozza di canali lungo i quali va flottando la primitiva chiatta del pescatore di pantano dagli occhi obliqui sotto il piatto cappello di paglia. C'è la terra, la «buona terra» del cinese, la stessa che partorisce uomini a centinaia di miglia. ia. La stessa che uccide uomini a centinaia di migliaia. Ma non c'è la guerra.

Sulla «buona terra» ci sono i tetri ornamenti della guerra, ma inerti, addormentati. Le trincee per esempio. Risaie e trincee costituiscono i motivi fondamentali della Cina centrosettentrionale, dell'oltre-yangtse: trincee brevi, poco profonde, scavate sulla misura dei soldati i quali sono appunto piccolini, trincee un poco da nani, ritorte, che volgono il fronte ai quattro punti cardinali significando come il nemico non abbia una posizione precisa, come il nemico possa arrivare a suo piacimento da Est o da Ovest, da Nord o da Sud. Chi c'è nelle trincee? Non c'è nessuno; per decine di chilometri, per centinaia di chilometri, così: nessuno, da Pukow a Cuh-Hsien, da Cuh-Hsien a Pengpu, da Pengpu a Nansucho, da Nansucho a Su-chow da Su-chow su su, forse fino a Pechino.

E ci sono i «capisaldi», con i loro bravi bunker: alle estremità dei ponti, sui fiumi, un bunker di qua, un bunker di là. Lungo la ferrovia, presso le stazioni, bunker. Qua e là, per la campagna, dove s'incrocia qualche sentiero, bunker. Sono opere fortificate col fango, sono casematte di fango, rivelano il grado di ruralità della guerra cinese (che ora non c'è), una guerra di contadini i quali, anche quando fanno i soldati adoperano materialmente la terra, chiedono ausilio solo alla terra. Costruiti a regola d'arte militare, intendiamoci, i capisaldi della guerra cinese: ecco le brave feritoie aperte sotto la cupola cosiddetta corazzata (corazzata di fango), con il loro bel settore di puntamento orizzontale; ecco le piazzole per i cannoncini anticarro (piazzole di fango), ecco il fosso di difesa ravvicinata rafforzato dal parafuoco (di fango), ecco le postazioni per le armi automatiche (belle imbottite di fango) eccetera eccetera. Quel che nelle guerre comuni è cemento, nella guerra cinese è fango. Si direbbe che la stessa artiglieria dovesse sparare a fango, proiettili di fango. (Guerra di contadini di risaia, amici del fango e del pantano). Ma in coteste opere-fortificate di fango non ci sono le armi — cannoni, mitraglie, fucili — e non c'è la truppa. Tutta la truppa che ci trovi è costituita di tanto in tanto da un soldato.

Villaggi e città si susseguono su questa terra di nessuno con la miserabile e allo stesso tempo nobile gravità cinese. Villaggi e città di fango (capanne di fango dai tetti di pagliadiriso e fango, case di mattoni e fango, templi di legno e fango eccetera) presentano le loro regolari difese militari: alle porte i fortini (di fango), e ancora postazioni per il fuoco incrociato, e fossi anticarro, e buche singole per i fucilieri e rotoli di ferro spinato e altro. Ma i fucili, ripeto? Le mitragliatrici, i cannoni? Ma le vedette, dico, i posti di blocco? Ma insomma, il nemico? Ma, per intenderci, la guerra? Non c'è. Strana guerra grande campo di battaglia, senza battaglia. Guerra di nessuno.

Per villaggi e città la vita continua il suo fluire sonnolento di miseria e lavoro, la presenza del soldato (pochi soldati, quasi niente soldati) non la turba. Il soldato che ancora posa il piede sulle terre dell'oltre-yangtse non è più soldato, già la campagna e l'inazione lo riassorbono, già si volta in contadino: è altrettanto stracciato del contadino, altrettanto disarmato del contadino, altrettanto ostile alle armi quanto lo è il contadino, altrettanto estraneo alla guerra quanto lo è il contadino. Il suo problema è lo stesso di quello del contadino: coprirsi come è possibile, stabilirsi un posto al coperto dove passare la notte, trovare un lavoro (forse il pascolo d'un maiale) cui affidare la vita, mangiare la razione d'orzo o di miglio nella misura meno esigua, lavarsi di tanto in tanto i cenci che costituiscono il suo povero corredo, trovare un lanternino da accendere quando calano le tenebre, attendere la pace, sospirando. Non è certo quello di tenere in efficienza l'arma, di vegliare, di fronte al nemico, di custodire le munizioni, di andare all'assalto, di non morire di pallottola. L'arma non c'è, oltre lo Yang-tse, il nemico non c'è le munizioni non ci sono, e le pallottole che, in genere, nelle guerre normali vanno frugando l'aria alla ricerca di sangue, dove si potrebbe trovarle?

Guerra di nessuno, terra di nessuno. Chi oserebbe dire, calcando questa enorme silente regione, di trovarsi al fronte della guerra civile cinese? Io vado avanti, vado avanti. Credo di trovarmi entro i limiti della Repubblica Cinese del Kuomintang e non mi avvedo di essermi già inoltrato, per qualche centinaio di chilometri, nel territorio della Repubblica Popolare Comunista Cinese Progressiva Parificata Antifeudalista Elettrificata eccetera eccetera.

VIRGILIO LILLI

NEGLI ULTIMI TEMPI LE AUTORITA' DEL SETTORE OCCIDENTALE DI BERLINO HANNO AUMENTATO LA SORVEGLIANZA ALLA ZONA DI DEMARCAZIONE ONDE STRONCARE IL TRAFFICO ILLECITO E IL CONTRABBANDO VERSO LA ZONA RUSSA

UNA CREAZIONE «MAUD ET NANO» DI PARIGI: FELTRO BLU E PIQUET BIANCO A «GODETS»

Con la Hayworth e la Montez a una "collection,, di Jacques Fath

Le gonne s'accorciano ma di poco, più coperto il seno, più scoperta la schiena: ecco l'ultimo grido!

PARIGI, febbraio — Immagino che quando i lettori, le lettrici per dir meglio, vedono stampato sui giornali il resoconto di una grande prima in una celebre casa di moda parigina, pensano che il mestiere di giornalista sia invidiato. La *collection of Christian Dior di Jacques Fath, di Schiaparelli*: cosa volete di più, come spettacolo mondano?

Belle donne, pubblico elegante, invitati riservati a pochi privilegiati, e la primizia delle invenzioni della moda che due volte l'anno — agli approcci della primavera e dell'autunno — fanno diventare ricchi i grandi sarti. Guardate i giornali, qui a Parigi: da qualche giorno non è il processo Kravcenko, o il dialogo di scelta fra Truman e Stalin, a tenere il posto d'onore in prima pagina, ma le fotografie di modelle che sfilano davanti ai nomi più illustri della società internazionale.

Vestite come vestiranno tutte le signore eleganti quando il sole d'aprile farà mettere in guardaroba le pellicce. La grande battaglia della moda di primavera è cominciata, a colpi di novità, di segreti gelosamente custoditi, di scandali abilmente diffusi. Dicono il lettore e le lettrici, — [illegible] godersi [illegible] ha per [illegible] così [illegible].

Sono andato venerdì alla prima della Fath, uno dei maggiori avvenimenti della cronaca mondana di Parigi. E per deluderlo vi voglio raccontare per filo e per segno come sono andate le cose. La sartoria Fath ha sede in un grande palazzo dell'Avenue Pietro I di Serbia, tra la Senna e i Campi Elisi. Quando arrivai, c'era già un centinaio di automobili allineate in lunghe file ai due lati del viale. Due guardaportoni in uniforme dirigevano [illegible] la difficile manovra degli autisti. Nel vestibolo, parato di tappeti color [illegible], ci ricevevano [illegible] grandi firme, ministri, ambasciatori, grandi finanzieri, industriali, attori, letterati, e soprattutto le loro mogli, e le mogli di [illegible] la bellezza e [illegible] delle consorti [illegible]. Arrivarono, [illegible] e con l'aria di non volersi far vedere troppo, Rita Hayworth e il Principe Alì Khan. Li seguiva a breve distanza Maria Montez, in pelliccia di visone e cappello con *aigrettes*. Lascio nella penna, per non cedere a uno sciocco vezzo, l'elenco di altri nomi più o meno noti.

Quando, tra questa ressa profumata ed elegante, arrivai al salone del primo piano, non trovai più posto a sedere. In prima fila una decina di signore erano adagiate su preziose poltroncine Luigi XV. Altre sedevano graziosamente in terra, su cuscini trapunti, o — con disinvoltura femminile — si erano semplicemente accoccolate sui talloni, alla guisa dei turchi. Il resto si stipava alle loro spalle, cercando sulla punta dei piedi di sbirciare oltre la testa dei vicini, e di evitare con complicate manovre lo schermo delle grandi piume sorgenti dai cappelli muliebri. Insieme ad altri giornalisti mi accomodai alla meglio sui gradini di una scala, oltre la porta di fondo del salone, vicino alla gabbia dell'ascensore. Gente che andava e veniva, impiegate della casa, fotografi con voluminosi armamentari di macchine, lampade, di fili e di treppiedi, invitati ritardatari, signore in cerca di amiche, ci montavano di continuo sulle gambe, con grande confusione ed inciampo. Eravamo, disseminati sulla scala, in una cinquantina di persone. Altri erano in piedi su alcuni tavolini, nel vano delle porte. Regnava un calore tropicale, e la gente pigiata nel salone ci invidiava. Cominciò la sfilata dei modelli.

Credo che soltanto venti invitati, quelli in primissima schiera, abbiano visto lo spettacolo per intero. Altri venti scorgevano le *mannequins* dalla cintola in giù (quelli seduti in terra senza gente davanti). Noi, dalla scala, le vedevamo dalla cintola in sù. Circa duecento persone non videro niente. Ogni tanto una signora della prima fila si voltava, e raccontava ai vicini le sue impressioni. Qualcuno prendeva appunti su quello che intendeva dire. Gli invitati cominciavano a sudare.

Si vedevano su quel mare di teste e di spalle le macchie bianche dei fazzoletti di batista alzarsi ed abbassarsi, a tergere le fronti imperlate. Le persone che non vedevano nulla si annoiavano, parlavano tra loro. C'è un grande brusio, come durante le conferenze noiose. Più passava il tempo e più la confusione aumentava. A un certo momento vennero annunziati i modelli di abiti da sposa. Sembrò che fosse suonata la campanella del «finis» in una scuola. Gli abiti da sposa, per antica tradizione, chiudono le sfilate delle case di moda. Per evitare la ressa dell'uscita, gran parte dei visitatori si affrettò a scendere. Le «mannequins» passeggiavano ancora nel salone con i loro abiti bianchi e i fiori di arancio, che già si udivano i colpi di fischietto dei guardaportoni chiamare le automobili nel viale. Uscimmo con il mal di testa, le ossa rotte per la scomoda posizione nella quale avevamo dovuto resistere per un'ora, e le impronte di venti piedi sul vestito. Queste sono le grandi prime della «couture» parigina.

Adesso vi racconto in due parole le novità della moda di primavera. (Un po' me le sono fatte spiegare, un po' le ho intraviste, un po' le ho lette sui giornali). La gonna: a 35 centimetri dal suolo il mattino, a 30 la sera. Leggermente più alta dello anno scorso, ma sarà per ora — l'ultimo limite — le ginocchia non le vedremo. Le tinte: tutte unite, con ostracismo agli «imprimes», alle fantasie, mandarino e bianco saranno i colori di gran moda, ma le signore veramente eleganti non abbandoneranno il nero. Il petto sarà a forma di piccione, prominente davanti e raccolto in una sola sporgenza, senza troppo rivelare la separazione dei seni. Ci saranno reggipetti in taffetà per gli abiti da sera: (qui non li chiamano reggipetti ma «cache-seins», nascondiseno). L'alpagà diverrà un tessuto di moda, vedremo cinture di sughero. Non ci saranno abiti senza spalline per contrasto, le schiene femminili acquisteranno nei prossimi mesi una grande importanza. Coperte le gambe, i seni, le spalle, bisogna pure che qualcosa mostrino, le donne, della loro bellezza. Mostreranno la schiena. Prepariamoci ad ammirarle.

G. G.

Aeroporto galleggiante

WASHINGTON, 15 — Il comando della vigilanza costiera ha proposto la costruzione di un aeroporto galleggiante che avrebbe pure la funzione di stazione meteorologica e sarebbe destinato a rafforzare la navigazione oceanica, marittima ed aerea. Il progetto implica una spesa di oltre cinque milioni e mezzo di dollari.

GUIDA ALLEGORICA DELL'AMERICA

PER FAR IL PRESIDENTE CI VUOLE MOLTA SALUTE

Truman cammina, partecipa a feste e balla dopo una notte quasi insonne

NEW YORK, febbraio — Uno degli assi del gioco di Truman è la sua salute. L'ha dimostrata nelle due giornate di cerimonie festive della inaugurazione della nuova presidenza. E' stato tutto il giorno in giro, ha dormito soltanto tre ore, ha cominciato con una colazione e finito con un ballo. S'è levato alle 5 e mezzo ed è andato a letto alle tre dopo mezzanotte: orario da contadino e da nottambulo. Ha pronunziato parecchi discorsetti, oltre quello ufficiale. Ha stretto la mano a migliaia di persone. Ha camminato. Il tempo gli ha risparmiato la pioggia o la neve o il vento (che avrebbe dovuto sostenere se quello fosse stato inclemente). Ma tutto stanca in una lunga giornata: l'aria, la folla, il rumore, l'attenzione, e la tensione. Truman per altro godeva di tutto quanto. Era raggiante.

Per questo aspetto il Presidente è così gregario, così follaiolo che sembra fatto apposta per fare l'uomo politico. Un briciolo di più di pensiero delle cose reali del mondo, e probabilmente non sarebbe capace di goder così infantilmente e bonariamente. A vederlo all'inaugurazione pareva d'assistere al pranzo d'un uomo di solito appetito e di stomaco sano. Son spettacoli che fanno piacere, anche se dal punto di vista intellettuale le lasciano dei dubbi. Lo spettacolo dell'inaugurazione è, come tutte le riunioni politiche americane, qualche cosa che fa girar la testa. Rasenta il circo equestre, il ballo di campagna, la rievocazione storica d'un Palio e infine il Carnevale d'un tempo con i carri simbolici e magari il ballo Excelsior: di questo ci son almeno le gambe nude delle pollastrine che battono il tamburo davanti alle squadre delle società civili e militari che marciano in file di plotoni spiegati.

La costituzione degli Stati Uniti è fatta in modo che accentra in un uomo solo una infinità di decisioni e di atti meccanici, ed essendo la costituzione d'uno Stato democratico comporta anche una infinità di visite e di contatti e di conferenze personali in pubblico ed in privato.

Anche dal lato della firma, gli atti che il Presidente deve firmare personalmente perchè siano validi, sono innumerevoli. Non era così al principio degli Stati Uniti, ma si è fatto con il tempo. Chi studia la storia del Governo degli Stati Uniti vede che le distinzioni che attribuiscono ai partiti una differente responsabilità nel crescere del centralismo non hanno base. Se non in parole, in fatto ambedue i partiti hanno collaborato a far crescere le funzioni del Governo centrale. Con l'aiuto federale alla pubblica istruzione degli Stati si può dire che l'ultimo vestigio d'indipendenza stia svanendo.

Quindi la vita d'un Presidente è una vita stanchevole e consumante. Gli organi dello Stato e quelli del Partito dipendono da lui. La scelta del Presidente nelle elezioni è personale. Non si vota per un principio, non si vota per un partito: si vota per un uomo. Wendel Wilkie non era un repubblicano; ed Eisenhower proposto da democratici e repubblicani non era nè uno nè l'altro. E quindi è naturale che tutto risalga poi a quest'uomo.

Il vicepresidente si può dire che non esista. Molti uomini politici hanno rifiutato la carica di vicepresidente, perchè non ha che funzioni decorative. Il Presidente difficilmente può delegare vasti poteri. Quando Roosevelt cercò di farlo, lo fece in un modo poco costituzionale, chiamandosi in casa Henry Hopkins, senza nessun titolo o incarico ufficiale, e servendosene come ambasciatore, amministratore, mediatore. Son soluzioni, queste, che si posson presentare in rari casi. E ci volle la formidabile potenza e sfacciataggine di Roosevelt per farlo passare; ed anche il tempo eccezionale di guerra.

Se alle cariche di direttore della politica estera ed interna e di comandante delle forze armate, si aggiunga la mania che hanno tutti i pezzi grossi della politica provinciale di andare a Washington e farsi presentare al Presidente e figurare, potendo, in fotografia nell'atto di stringergli la mano o di presentargli un vitellino o una grossa carota locale, e le richieste dei senatori e deputati per uffici da distribuire ai loro fedeli, e si pensa poi che Truman in queste cose di politica locale è abilissimo e puntuale, s'intenderà anche che non potrebbe andare avanti se non fosse dotato d'una grande salute.

GIUSEPPE PREZZOLINI

QUESTA ENORME VESCICA FABBRICATA IN TESSUTO DI NYLON IMBEVUTO DI GOMMA SINTETICA VERRA' ESPERIMENTATA NEL RECUPERO DI PIROSCAFI AFFONDATI OPPURE PER MANTENERE A GALLA LE NAVI CHE MINACCIANO DI AFFONDARE. NATURALMENTE E' DI FABBRICAZIONE AMERICANA

REALISMO ESPRESSIVO DI CLEMENTE REBORA

L'editore Vallecchi, nella sua aggiornatissima biblioteca di poesia, ci dà, con questo volume di Clemente Rebora, *Le Poesie (1913-1947)*, una novità e una curiosità a un tempo. Novità, perchè del vociano Rebora, alle nuove generazioni, non restava se non un ricordo storico e nessun libro; curiosità perchè è noto che il poeta Rebora da molti anni s'era fatto frate tralasciando completamente la letteratura. Chi era questo vociano, perchè s'era taciuto nel bel mezzo del suo cammino? Ecco il libro che ci dà una esauriente risposta. *Le Poesie*, infatti, sono la storia spirituale dell'agra battaglia combattuta dall'uomo contro se stesso e contro la vita, per se stesso e per la vita, e infine la storia della sua conquista e del suo silenzio. Una conversione? Mi diceva poco tempo fa un tecnico di psicologia religiosa e un grande convertito Eugenio Zolli: «Ma siamo tutti convertiti!». E invero, la meraviglia per una conversione esplode solo in quei cristiani, diciamo così, che non sono ancora convertiti. Nessuna meraviglia, dunque, tanto più che in *Le Poesie* la traccia della conversione è evidente: da un coacervo di misticismo naturalistico e di razionalismo tendente a negare quel misticismo, dall'insoddisfazione della dualità natura-spirito per una impossibile sintesi, dall'impotenza ad essere il mondo e la vita dal di dentro così come lo concepiva certo immanentismo di moda nella giovinezza di Rebora, dalla ripugnanza razionale al dolore, alla natura che fa senza di noi, il poeta è venuto aguzzando sempre più, così giorno per giorno, il suo temperamento di mistico nell'assalto alla realtà, nel suo approfondimento metafisico che, senza aspettarselo, s'è trovato di fronte quel Dio di cui sempre si paventa, in una strana gioiosa aspettazione, la scoperta presenza.

Se a me fusto è l'eterno, — Fronda la storia e patria il fiore, — Pur vorrei mutar da radice — La mia linfa nel vivido tutto, — E con alterno vigore felice — Suggere il sole e prodigare il frutto; — Vorrei palesasse il mio cuore — Nel suo ritmo l'umano destino, canta il poeta nella sua prima lirica dei *Frammenti lirici* (1913) e ribadisce in *Nella seral turchina oscurità: D'ogni creata cosa io son la vita, — ...Il cuor beatamente è un rapimento — D'infinita adesione, — E su dalla natura l'indistinto — Mistèr si fa passione — Dove circola il mondo.*

Questo spunto naturalisticamente mistico, di sentirsi il tutto e di volerlo essere, condurrà l'autore alle ultime conseguenze d'una liberazione dalle cose, dal mondo, dal tempo per il superamento della vita così come si presenta ai nostri sensi, nella sua ragione suprema che è Dio. Ma quale faticoso cammino! La vita gli si sdoppia in natura e spirito, l'uomo che è aspirazione alla gioia gli si rivela attuale dolore, la ragione gli spezza l'unitaria visione del mondo nei contrari d'una spietata analisi: contrasti insanabili prima di aver trovato il luogo religioso della *coincidentia oppositorum!*

Delusioni e dubbi: *...s'avvelena — Nell'ansietà del costume — L'insoddisfatta lena; — E quanti son che stretti al suo congegno, — Sembran volere ancora e sono morti! — Ohimè, luce, ove sei? — S'avvien che forma in noi rimanga al corpo — Mentre lo tesse e muta il sangue nuovo, — Dove sarà nel tramontar crudele — Lo interno paragon della certezza?* E in *«Pioggia»: Ma tu, ragione, avanzi: — Onnipossente a scaltrire il destino, — Nell'inflessibil mistero — A boccheggiare ci lasci.* Niente è concepibile nell'automatico ordine del cosmo senza la libertà dell'amore, la potenza della legge, la razionalità della provvidenza. Così, come è, ancora fuori del mistero dell'essere, tutto gli sfugge dalle mani, nell'apparente vicissitudine del moto: *Oh, il variare delle cose ch'io guardo, — E le vorrei! — Oh, il variar della vita ch'io sento, — E la vorrei! — Quel che vicino mi sta, — Ravvolto in sè non m'incita: — Spettro è nel mezzo — L'inesplicabil momento; — Quel che da lungi m'invita, — Va sempre più in là: — E nulla è mio al passaggio.* C'è una frattura tra il poeta e il reale; egli che era partito alla sua conquista, si ritrae; c'è di mezzo lo spettro dell'apparenza, e l'inesplicabil momento non si ferma al passaggio. Ben più amara è la lirica *«Sacchi a terra per gli occhi»;* nemmeno la solitudine è possibile all'uomo: *La solitudine è vita — Ma un nodo scorsoio — Agli altri l'impicca.* E tutto è vuoto, senza Dio, nè l'uomo può fuggire nel vuoto: *Fuga — da un vuoto vicino — Verso un vuoto lontano, — Il trambusto è un inganno; — Tutto è un non fare più in tempo.* Non spazio, non tempo: Rebora è, ormai, fuori dell'uno e dell'altro; fuggire dal vuoto, cancellare il tempo, è porsi di fronte a Dio: *Nell'imminenza di Dio — La vita fa man bassa — Sulle riserve caduche, — Mentre ciascuno si afferra — A un suo bene che gli grida: addio!* Il sommo Bene ha distrutto ogni altro caduco bene. Rebora, nel principio del 1931, era già novizio al Convento rosminiano della Carità, al Monte Calvario di Domodossola. Da allora il Poeta s'è taciuto: nella sintesi suprema dell'amore divino, il mistico non soffre più la dialettica della vita, e le ombre dell'esistenza, che lo facevano cantare i suoi dubbi, i suoi dolori, i suoi slanci, gli si sono risolte nella trasparenza dell'essere folgorata dalla luce di Dio.

Ed ora, mi potrei domandare, a parte il valore religioso di *Le Poesie*, quale altra considerazione ce le può fare attuali, nostre? La poesia di Rebora è personalissima: egli non cura mai o quasi mai la perfezione formale e l'espressione gli fluisce o gli s'impietra naturalmente, come un discorso dolce o tormentato, senza le preoccupazioni della parola. Quel che conta, per Rebora, è l'evasione catartica che dà la liberazione, la confessione. Allora il fuoco con cui egli incendia le cose il mondo la vita, investe l'anima e ci si sente bruciare con lui. La suggestione non sta quindi nel bel verso, nel canto pulito, nella misura cronometrata ad una elegantissima claudicazione; nè sta nell'ambivalente ed equivoco gioco delle immagini, o nella loro smorzata architettura o nel sapiente spolvero di mimetiche assonanze. Niente di tutto questo. Rebora termina la seconda sua lirica con il verso: *Nelle faccende è l'idea.* Infatti, il suo realismo espressivo è tipicamente nostrano; di nuovo c'è soltanto la sua personalità che si manifesta nella sgrossatura d'un canto interno, pregnante d'un complessivo fascino che geme da tutta una lirica. Spesso gli rimane dentro a ritmi e forme chiuse, anche usandone con orecchio perfetto e gusto raffinato, ma il più delle volte il canto combacia con la parola e si fa stile e vola via singolarmente nuovo. Mai ermetica, ha, a volte, l'espressione difficile, non scioltamente immediata; discorsivo, analitico, raggruma la sintesi in un'analogia totale che si chiude col chiudersi della pagina.

Il suo temperamento fortemente etico non gli ha permesso il godimento di estreme raffinatezze, nè di squisiti lindori: Rebora ha un duro suo modo di dire che non costruisce dal di fuori il dentro, ma genera dall'interno dell'immagine la sua sagomatura, l'incisiva forza del suo canto.

UMBERTO MARVARDI

Una mostra a Venezia di arte contemporanea

VENEZIA, 15 — Nei mesi di settembre e ottobre, promossa dal Premio «La Colomba» avrà luogo a Venezia una grande rassegna d'arte italiana contemporanea. La mostra verrà allestita mediante inviti diramati da una apposita commissione organizzatrice. Ogni artista sarà invitato con cinque opere. La rassegna, che sarà rigorosamente ridotta ai nomi più rappresentativi dell'arte contemporanea si propone di mostrare quanto di meglio e di vivo c'è oggi nel campo dell'arte figurativa, dai maestri ai giovani.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

UN ARTICOLO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

LA GUERRA NON SCOPPIERA' PER COLPA DELLE DEMOCRAZIE

L'adesione italiana all'Unione europea è un fattore di pace

ROMA, 15 — «Popolo e libertà», quindicinale della direzione della D. C., pubblicherà nel suo prossimo numero un articolo del Presidente del Consiglio De Gasperi sull'Unione europea.

«Si sta facendo il tentativo — è detto nell'articolo — di unire i Paesi d'Europa in una rappresentanza comune di Governi e Parlamenti. Il Comitato dei Ministri dovrebbe accordarsi sui provvedimenti d'intesa e di collaborazione e il Consiglio dei delegati dei Parlamenti sarebbe chiamato a dare il parere sulle proposte del Comitato. A costituire il nucleo iniziale sarà chiamata anche l'Italia e presto ci sarà una riunione costitutiva che dovrà elaborare lo statuto di questa società di popoli.

«In Italia, Governo e opinione pubblica hanno accolto con soddisfazione l'invito. Finalmente usciamo dalla situazione umiliante del dopoguerra e rientriamo come tutti gli altri nella famiglia europea.

L'articolo così prosegue: «Non era logico supporre che tutta la Nazione senza differenza di partito si sarebbe pronunciata favorevole a quetso primo concreto tentativo di unità o federazione europea, tanto invocata da scrittori politici e pensatori di tutti le fedi lungo tutto un periodo di cent'anni? Invece comunisti e paracomunisti mobilitano di nuovo le folle ignare, in nome della pace, entrano in lizza le donne dell'U.D.I. e i giovani del Fronte, e di nuovo in Parlamento e sulle piazze si griderà contro il tradimento del Governo e della borghesia capitalista che vuole la guerra.

«Borghesi capitalisti o imperialisti? Ma gli uomini coi quali noi associeremo i nostri sforzi di collaborazione europea sono laburisti, socialisti o cristiani, democratici rappresentanti di tendenze di pace venuti su dai sindacati operai e dalle classi del popolo. E questi uomini governano gli Stati che durante le passate guerre furono tutti vittime di aggressioni e che fanno e devono fare tutti gli sforzi per evitare un altro disastro che si rovescerebbe sui loro territori annientandoli.

«A chi la vogliono dare ad intendere che Paesi come il Belgio e l'Olanda che stanno appena sollevandosi dalle conseguenze dell'invasione, pensino ad entrare in guerra, essi quasi disarmati, di fronte ad una Germania che se non viene pacificata potrebbe domani con le armi russe ritentare la sua vendetta? Guerrafondai i laburisti inglesi tutti assorbiti nel loro piano severo di [illegible] economica?

«La cosa è troppo chiara. Noi speriamo, anzi siamo convinti che nessun popolo vuole la guerra, nè in Oriente nè in Occidente. Ma se mai ci sono degli Stati che possono subire la tentazione di ritentare la fortuna delle armi, sono quelli che tali armi posseggono in grande copia, sono i [illegible], sono i dittatori che non si sentono [illegible] legati ai sentimenti dei popoli e agli scrupoli dei delegati parlamentari.

«Ma, obiettano gli oppositori, dietro l'Unione europea c'è l'America, c'è l'imperialismo americano. E qui converrebbe rifare tutta la polemica pro e contro il Piano Marshall. La Russia ha concesso il primo [illegible], quello di estraniarsi da tale comune sforzo economico, anzi di combatterlo direttamente, creando un blocco ideologico contro di esso. Ora Molotov fa un altro [illegible] come un [illegible] debole stato [illegible] tà che si [illegible] pea. E di [illegible] all'impaz[illegible] Togliatti e i Secchia, senza riflettere un momento che una Europa unita in un programma di ricostruzione economica e di giustizia sociale, governata da democrazie parlamentari, non può essere che un fattore di intesa, di mediazione, di pace.

«Gli, insistono ancora i nostri [illegible], verrà essa un momento e probabilmente presto, in cui l'Unione europea dovrà parlare di reciproca solidarietà anche nel deprecato caso di un conflitto. [illegible] Parlamento [illegible]

«Ma è comunque evidente che [illegible] un organismo centrale europeo [illegible] ropa si nasconda l'insidia alla pace e si covi l'aggressione, quale nelle passate guerre seppe prepararla la dittatura, dietro il suo sipario d'acciaio».

UNA FOTOGRAFIA DI JOANNIS JOANNIDES, NUOVO CAPO DEI COMUNISTI GRECI DOPO IL SILURAMENTO DI MARKOS. JOANNIDES E' NATIVO DELLA BULGARIA ED HA 47 ANNI. QUESTA IMMAGINE E' STATA TROVATA NEGLI ARCHIVI DELLA POLIZIA DI ATENE

UN DISCORSO DEL PAPA annunciato per domenica

CITTA' DEL VATICANO, 15 — Domenica prossima, alle ore 11, il Pontefice discenderà nella Basilica di San Pietro per celebrare una Messa di riparazione per l'arresto e la condanna del Cardinale Mindszenty. Al termine della Messa Pio XII salirà sulla Loggia delle benedizioni, da dove rivolgerà un discorso al popolo romano adunato nella piazza, discorso che sarà radiodiffuso.

Domattina alle 10 il Papa riceverà nella sala del Concistoro il Corpo diplomatico che esprimerà il suo rammarico per la condanna del Primate.

La misteriosa odissea dei codici di San Daniele

Tre responsabili del clamoroso furto alla Biblioteca Guarneriana sono stati rinviati a giudizio

UDINE, 15 — Sono state rinviate a giudizio del nostro Tribunale — con sentenza del giudice istruttore dott. Spicciati, depositata in questi giorni — tre persone ritenute responsabili del clamoroso furto dei 14 Codici membranacei dei secoli XIV, XV e XVI, consumato nella Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli: Walter Gabriello Aghito, di 27 anni, da Padova; Luciano Pascoli, di 25 anni, da San Daniele del Friuli, ambedue studenti universitari; e il noto Vladimiro Paoli, di 45 anni, da Trieste, sedicente medico, contro il quale pendono diverse denuncie per parecchie truffe.

Dal grosso fascicolo della sentenza istruttoria risulta come l'autorità inquirente fosse venuta a conoscenza che i due giovani, poi identificati nell'Aghito e in certo Diego Dominici, già arrestato per rapina, avevano offerto in vendita a una persona di Padova alcuni libri per i quali chiedevano dai 160 ai 180 milioni di lire. L'Aghito, pure tratto in arresto, confessava in parte le sue colpe, asserendo che si era interessato dell'affare dietro proposta di tale Mario Slengher. «Costui sapeva — ha deposto l'Aghito in uno dei primi interrogatori — che io disponevo di un passaporto per il Portogallo e per la Granbretagna e perciò mi pregò di raggiungere Londra con tre libri che avrei dovuto vendere in quel Paese, e mi consegnò 108 mila lire per le spese».

Giunto a Londra, dove rimase 20 giorni, l'Aghito ebbe con il predetto uno scambio di telegrammi: non essendo però riuscito a collocare i libri, lo studente li affidò, in occasione di un'asta, a un amatore inglese, per 20 sterline, quanto gli sarebbe bastato per ritornare in Italia.

Successivamente l'Aghito ritrattò in parte tali dichiarazioni. Risultò esser vero che i tre libri da Londra erano stati spediti da un suo parente a mezzo un comune pacco postale ad altri parenti residenti in Italia, e poi restituiti, tramite la Procura della Repubblica di Udine, alla Biblioteca Guarneriana. Si tratta dei «Fioretti di San Francesco» dell'Officium B. V. Mariae e del «De Officiis» di Cicerone.

Il terzo, Vladimiro Paoli, deve la sua caduta nella rete alle indiscrezioni di una signorina veneziana che gli era stata compagna in una gita sul Lago di Garda. In quell'occasione il Paoli le dichiarava di essere in possesso di alcuni libri antichi di grande valore e con spacconeria le andava sfogliando, dopo averla tratta da una valigia, una «Divina Commedia» che, a suo dire, valeva due milioni.

Le indagini frattanto continuano per l'identificazione del misterioso Slengher e per il reperimento dei codici mancanti.

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari: Centrale 11720 (11750), Generali 9190 (9170), Bastogi 2900 (2940), Cantoni 55250 (55100), Olcese 68700 (68200), Cucirini 29000 (29600), U. Manif. 200500 (200000), Rossi 14600 (14180), Fisac 1277 (1270), Fibre 3405 (3370), Snia 7120 (7165), Finsider 695 (698), Ilva 325 (339), Catini 285.50 (285), Ansaldo 276 (270), Breda 305 (306), Isotta 77.50 (80), Fiat 454 (455), Sade 1140 (1162), Edison 3650 (3695), Sesso 1500 (—), Sip 1410 (1419), Vizzola 4070 (4055), Merid. 828 (827), Terni 624 (623.50), Eridania 16350 (16170), Anic 1660 (1685), Saffa 1400 (1405), Italgas 33.50 (33.75), Rumianca 202 (206), Pirelli It. 1470 (1500), Pirelli e Co. 1890 (1915).

BORSA DI TRIESTE

Generali 9175 (9125), Assicuratrice 1240 (1255), Ras 2550 (2580), C.R.D.A. 290 (—).

Valute libere: sterlina 9600, marengo 7680, unitaria 2070, dollaro 700, oro al mille 1130, svizzero 180, argento 16.800, scell. austriaco 20.

E' ormai vinto il bacillo della tbc?

Buoni risultati con un nuovo prodotto

TORINO, 15 — Il prof. Alfredo Rabino, primario del Sanatorio San Luigi di Torino ha comunicato, com'è noto alla Commissione superiore dell'Ispettorato di sanità che il bacillo della tubercolosi è stato vinto con il «Pas Morgan». Viene ora precisato che gli esperimenti sono stati eseguiti contemporaneamente su ottanta tubercolotici allo stato iniziale, allo stato avanzato e gravissimi. Dopo tre mesi di cura, l'esito è il seguente: tubercolosi allo stato iniziale tutti guariti, tutti gli affetti di tbc allo stadio avanzato hanno avuto un arresto nell'infezione polmonare e si avviano ad una completa guarigione.

Nei suoi esperimenti il prof. Rabino ha trattato il nuovo medicamento «Pas Morgan» con dosi di streptomicina. Da questo trattamento è risultato che il «Pas Morgan» è superiore alla streptomicina, poichè, a differenza di questa ultima è tollerata da tutti gli organismi. Il «Pas Morgan» può essere prodotto in quantità sufficienti al fabbisogno dei sanatori non solo d'Italia, ma di tutto il mondo.

GIORNALE SPORT

Deliberazioni della Lega Nord

UNA GARA VINTA DAL SAN GIOVANNI — TRE GIORNATE DI SQUALIFICA A BUSIDONI

Nella sua ultima seduta, la Lega Interregionale Nord della F.I.G.C. ha preso fra l'altro le seguenti deliberazioni relative al girone F della categoria di Promozione.

Gara Cormonese - San Giovanni (28.11.48): poichè la segreteria federale ha precisato che il giocatore Marini Fiorenzo ha partecipato alla gara in oggetto per l'A. S. Cormonese in posizione irregolare, viene assegnato punteggio di gara vinta alla S. S. San Giovanni per 2-0 (il risultato acquisito in campo era di 1-4, N.d.R.). Sono tenute in sospeso le omologazioni delle gare: Sangiorgina - San Marco (1-1) e Saici - San Giovanni (2-2).

Gara San Donà - Mira: le riserve formulate dal capitano del Mira al termine della gara non vengono prese in considerazione e la gara viene omologata con il punteggio di 1-0.

Punizioni: giocatori espulsi dal campo: 3 gare: Busidoni Luigi (Mira); 1 gara: Di Zorz Ivone (Cormonese) Del Fabbro Ermanno (Saici), Mini Giorgio (Mira). Giocatori non espulsi: Pict Angelo (San Giovanni) rapp. c. c. Ammoniti: Menon Corrado (Cormonese).

Multe collettive: lire 300 a tutti i giocatori del San Giovanni per proteste verso l'arbitro; lire 1.000: Rensto Giacomo (Mira); lire 500: Codnik Umberto (San Giovanni).

Multe a Società: per contegno scorretto del pubblico durante la gara nei confronti dell'arbitro: lire 5.000 alla Cormonese (gara Cormonese - Chiavris); per contegno scorretto dei propri sostenitori in campo avverso: lire 10.000 al Mira (gara San Donà - Mira); per ritardata presentazione in campo: lire 2.000 al Ponziana e lire 2.000 all'Edera Monfalcone (gara Ponziana - Edera Monfalcone).

LA SERIE "C„ SI E' DATA UN VOLTO

Selezione definitiva?

Magro bilancio per le giuliane

(c) Il torneo delle sorprese per venti giornate aveva intessuto una storia vivace, interessante, movimentata ma priva di un filo conduttore ben definito. Alla ventunesima puntata ha aperto finalmente un capitolo chiarificatore ed ha dato valore ed indicazioni alle singole posizioni di classifica ed ai distacchi fra le venti concorrenti. E' successo un fatto veramente nuovo. Domenica bilancio rivoluzionario. Vince il Treviso la difficile contesa con il forte Bolzano, e Pro Gorizia, Udinese e Mestrina gli danno via libera, la prima impattando malamente il confronto casalingo con la modesta Suzzara, le altre due venendo sconfitte a Rimini ed a Mantova. E' stato un successo fortunoso quello trevigiano (una autorete ed un rigore hanno piegato il Bolzano) ma determinante per la classifica dove, rimasto di un solo punto per i goriziani, il distacco è salito a tre punti per gli altri immediati inseguitori, ridottisi da sette a tre soli.

Altrettanto è avvenuto all'ombra del fanale rosso della retrocessione. Il Pro Rovigo, ormai senza speranza, ha legato alla sua infelice sorte il Montebelluna, sconfiggendolo nel confronto diretto. Edera, Bondenese e Omegna rimangono col Suzzara a disputarsi la terza retrocessione e la lotta diventerà per queste squadre esasperante nei prossimi turni.

Giornata magra quindi per le squadre giuliane. Magra e sfortunata. L'Udinese si è fatta piegare, in una gara dura e accidentata, a sette minuti dal termine; la Libertas ha perdutò in un fraterno, doloroso scontro il portiere Potasso ed il mediano Vallon, venendo quindi superata di un solo gol; l'Edera in una burrascosa quanto equilibrata partita col Marzotto ha pure dovuto vedere negli ultimi minuti

Chiusa così la brillante corsa al traguardo finale per le nostre rappresentanti? No certo, e soltanto domenica prossima il campionato emetterà in proposito un giudizio preciso. I goriziani andranno infatti a giocare una grossa carta in casa del Pro Palazzolo (che nell'andata ha vinto a Gorizia per 3-1); l'Udinese da parte sua riceverà il pari classificato Baracca. Tenuto conto che il Treviso avrà a Cento una relativamente facile trasferta e che la Mestrina invece dovrà restituire la visita al Marzotto, è possibile prevedere per domenica sera un ulteriore e forse decisivo assestamento delle prime posizioni. C'è da augurarsi che comunque Udinese e Pro Gorizia possano rimanese le sole inseguitrici del Treviso, in quanto anche la sola vittoria bianconera porrebbe le nostre due squadre al secondo posto.

Per la Libertas, malgrado gli infortuni subiti, va fatto pronostico di vittoria per la gara casalinga con il Mantova; all'Edera altri auguri di successo sul Cesena.

La selezione militare di pallacanestro

Compagnia D - M. P. 40-36

La squadra di pallacanestro della Compagnia D, lunedì battuta nettamente (60-30) dalla squadra della M. P. si è presa iersera una inaspettata ma legittima rivincita, piegando gli avversari per 40-36 (primo tempo 26-17) dopo un incontro emozionante. Un terzo incontro, che si svolgerà questa sera, deciderà quale delle due formazioni rappresenterà il «Trust» nella tournée austriaca.

Prevista una rivoluzione nella classifica della 1.a divisione

TRIESTE, 15 — Un provvedimento forse unico nella storia del calcio, e che rivoluziona tutti e quattro i gironi giuliani del campionato di calcio di I Divisione, è stato adottato dalla segreteria federale della F.I.G.C.

In base a tale provvedimento, decine di squadre che, sotto la loro responsabilità avevano fatto disputare le partite di campionato a dei giocatori che risultarono non essere in regola con il tesseramento, passeranno in coda alla classifica, dalle loro posizioni di comando in graduatoria, poichè verranno considerati perduti tutti gli incontri vinti da tali squadre con la partecipazione dei giocatori irregolari.

Eccezionale impresa nelle Giulie

La salita invernale della Nord del Jof Fuart

Negli ultimi giorni della scorsa settimana è stata condotta a termine un'eccezionale impresa alpinistica: la prima salita invernale della parete Nord del Jof-Fuart. I garsini Virgilio Zuani e Attilio Tersalvi dell'Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I. raggiunto nel giorno 11 corr. il Rifugio Pellarini, si portavano il mattino successivo alla sella Nabois e quindi allo attacco della parete. Dopo 14 ore di dura lotta con la roccia coperta di neve e con il freddo intensissimo, alle 22.30 di sera raggiungevano la vetta, discendendo quindi al Rifugio Corsi.

La parete Nord del Jof-Fuart, vinta la prima volta in condizioni estive dal Kugy, è una salita lunga e difficile anche d'estate, essendo stata classificata di IV grado.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

Avvisi economici